

SENATO DELLA REPUBBLICA

————— XIII LEGISLATURA —————

10^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Industria, commercio, turismo)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2001 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2001-2003
(n. 4886)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001 (Tabella 13)

Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001 (Tabella 15)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2001) (n. 4885)

(Approvato dalla Camera dei deputati)

IN SEDE CONSULTIVA

I N D I C E

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 13) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001

(Tabella 15) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (CAPONI - <i>Misto</i>)	Pag. 4, 11, 14
FABRIS, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'artigianato e il commercio con l'estero</i>	14
* MICELE (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), <i>relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria</i>	4
* PALUMBO (<i>PPI</i>), <i>relatore alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria</i>	11

MERCLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Antimeridiana)

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 13) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001

(Tabella 15) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE (CAPONI - <i>Misto</i>)	Pag. 15, 31, 34
LARIZZA (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	25, 26, 30 e <i>passim</i>
MICELE (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), <i>relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria</i>	31
* MUNGARI (<i>Forza Italia</i>)	15, 26, 30 e <i>passim</i>
PALUMBO (<i>PPI</i>), <i>relatore alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria</i>	30
PIREDDA (<i>CCD</i>)	25, 29, 30 e <i>passim</i>
TRAVAGLIA (<i>Forza Italia</i>)	22
* WILDE (<i>Lega Forza Nord Padania</i>)	19

MERCLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Pomeridiana)

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 13) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001

(Tabella 15) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

* PRESIDENTE (CAPONI - <i>Misto</i>) Pag. 35, 44, 46 e <i>passim</i>	
DE LUCA Athos (<i>Verdi-l'Ulivo</i>)	46
* DEMASI (<i>AN</i>)	41, 52
* GAMBINI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	35

10^a COMMISSIONE

4885 e 4886 – Tabelle 13 e 15

MACONI (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>)	Pag. 39	* PASSIGLI, <i>sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'artigianato e il commercio con l'estero</i>	Pag. 50, 52, 53
* MICELE (<i>Dem. Sin.-l'Ulivo</i>), <i>relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria</i>	Pag. 39, 46	* SELLA di MONTELUCE (<i>Forza Italia</i>)	38, 39
PALUMBO (<i>PPI</i>), <i>relatore alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria</i>	50	WILDE (<i>Lega Forza Nord Padania</i>)	53

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

MARTEDÌ 28 NOVEMBRE 2000

Presidenza del presidente CAPONI

I lavori hanno inizio alle ore 16,15.

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 13) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001

(Tabella 15) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, l'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003» – Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001 (tabella 13); Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001 (tabella 15) – e: «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001)», già approvati dalla Camera dei deputati.

Propongo che sulle tabelle 13 e 15, nonché sulle corrispondenti parti del disegno di legge finanziaria, si svolga un'unica discussione. Non facendo osservazioni, così resta stabilito.

Comunico che il senatore Micele svolgerà la relazione sullo stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria, mentre il senatore Palumbo svolgerà la relazione sullo stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero e sulle parti connesse del disegno di legge finanziaria.

Prego il senatore Micele di riferire alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

MICELE, *relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. La finanziaria 2001, l'ultima

della 13^a legislatura, si colloca in un contesto economico internazionale molto favorevole all'interno del quale i risultati sin qui acquisiti e le previsioni per il 2000 e per il medio periodo (le ultime sono quelle della Commissione europea, di pochi giorni addietro) accreditano il nostro paese di una forte crescita che può essere riassunta nei seguenti dati: aumento del PIL del 2,9 per cento nel 2000, del 2,8 per cento nel 2001 e del 2,7 per cento nel 2002; aumento dell'occupazione dell'1,4 per cento nel 2000, dell'1,2 per cento nel 2001 e dell'1,2 per cento nel 2002; diminuzione della disoccupazione al 10,5 per cento nel 2000, al 10 per cento nel 2001, al 9,6 per cento nel 2002 e al 7,6 per cento nel 2004; crescita dei consumi privati del 2,1 per cento nel 2000, del 2,4 per cento nel 2001 e del 2,5 per cento nel 2002; inflazione al 2,6 per cento nel 2000, al 2,8 per cento nel 2001 e al 2,7 per cento nel 2002.

Anche i dati pubblicati dall'ISTAT nelle ultime ore ci confermano queste previsioni. Ne voglio citare solo due. Nel 1999 si è verificato il più consistente incremento degli occupati degli ultimi cinque anni, con un aumento di 256.000 unità (complessivamente gli occupati in Italia sono 20.692.000) pari all'1,3 per cento. Contemporaneamente sono calate del 2,7 per cento (76.000 unità circa) le persone in cerca di occupazione rispetto al 1998.

Il secondo riferimento riguarda il Mezzogiorno, che ha fatto registrare risultati importanti sia sul piano dell'azione di politica economica sia sul piano dello sviluppo, che lasciano prevedere il consolidamento di nuove tendenze di sviluppo stabile dell'economia meridionale. Anche qui gli ultimi dati ISTAT ci dicono che la crescita del PIL al Sud è più veloce del resto del Paese, e riduce, per la prima volta dal 1991, il divario rispetto al Centro-Nord.

Questa situazione favorevole si è resa possibile, oltre che per la favorevole congiuntura internazionale, anche grazie all'azione positiva dei Governi di centro-sinistra la quale ha consentito all'Italia di centrare, dopo anni di sacrifici, gli obiettivi del risanamento economico e finanziario, dell'ingresso nell'Euro, di una maggiore crescita economica nella stabilità, di nuova occupazione, di riduzione dell'inflazione.

Da questi risultati nasce la finanziaria 2001 che, in piena coerenza con le indicazioni contenute nella risoluzione approvativa del DPEF 2001-2004, punta a realizzare più benessere per le famiglie, più equità sociale, più competitività di qualità per il sistema paese.

La manovra per il 2001 è la concreta attuazione di una strategia di crescita, imperniata su quattro linee tra loro connesse: difendere e accrescere il potere di acquisto delle famiglie con una progressiva riduzione dell'imposizione fiscale destinata ad elevare la soglia di esenzione e a diminuire le aliquote IRPEF; incrementare e riqualificare il lavoro, la competitività delle imprese e stimolare l'innovazione e i nuovi investimenti attraverso la riduzione strutturale del prelievo fiscale; riqualificare e rendere più efficiente la pubblica amministrazione (comparti della sanità, della scuola, della sicurezza e della giustizia, dell'università e della ricerca) accelerando il processo di informatizzazione e migliorando il trattamento

economico del personale; spingere ed accelerare la crescita del Mezzogiorno.

Esaminiamo ora le numerose importanti e innovative disposizioni del disegno di legge finanziaria, che riguardano direttamente o indirettamente le materie di competenza della nostra Commissione.

Per ciò che concerne, in particolare, le norme finalizzate a favorire lo sviluppo ed il sistema delle imprese, occorre considerare, per il loro rilievo, le disposizioni di carattere fiscale contenute nel titolo II del disegno di legge. Da esse discende una graduale e significativa riduzione della aliquota IRPEG di due punti in tre anni in tutte le aree del territorio nazionale. Nel 2001 l'aliquota passa dal 37 per cento al 36 per cento e al 35 per cento nel 2003, con una inversione di tendenza rispetto all'andamento di tale aliquota, sempre crescente a partire dalla sua istituzione, che risale al 1974, nonché misure più vantaggiose per i crediti di imposta. Sono previsti, inoltre, specifici crediti di imposta per l'incremento dell'occupazione e agevolazioni per gli investimenti nelle aree svantaggiate realizzati dalle imprese fino al 2006. Costituiscono parte integrante di tale strumentazione agevolativa anche le disposizioni concernenti le nuove iniziative imprenditoriali di lavoro autonomo e quelle rivolte ai cosiddetti contribuenti marginali. Va considerato, infine, il nuovo articolo 4, introdotto con un emendamento alla Camera, che prevede la destinazione delle maggiori entrate derivanti dalla emersione di nuove basi imponibili ad un fondo finalizzato alla riduzione del carico fiscale.

È il caso qui di ricordare (senza spirito di polemica) il dibattito piuttosto animato che si è sviluppato nel Parlamento e fuori sulla proposta di una più incisiva riduzione del carico fiscale sulle imprese, con particolare riferimento al Mezzogiorno, da operare principalmente attraverso una drastica riduzione dell'aliquota dell'IRPEG, al di là di quanto già disposto dall'articolo 3 del disegno di legge finanziaria.

La questione, concretamente posta alla Camera con emendamenti tesi a portare l'aliquota IRPEG al 25 per cento per il 2004 con un'anticipazione di questa riduzione fin dal 2001 per il Mezzogiorno, è stata definitivamente risolta con la risposta negativa dell'Unione europea che non ha ritenuto percorribile la strada di misure che introducano aliquote fiscali differenziate per le imprese operanti nei territori dell'obiettivo 1 le quali, se non collegate specificatamente a nuovi investimenti e a nuova occupazione, si configurano come aiuti di Stato al funzionamento delle imprese e, in quanto tali, distorsive della concorrenza.

L'ipotesi, sulla quale il Governo sta riflettendo (e che allo stato attuale appare come la più attuabile), di misure per l'introduzione di mini sgravi fiscali che restino al di sotto della soglia d'intervento delle autorità comunitarie, richiede comunque, anche ai fini della individuazione degli strumenti di controllo sui quali molto ha insistito l'Unione europea, l'attuazione di un accurato censimento degli aiuti di Stato di cui ciascuna impresa beneficia grazie allo strumento del *de minimis* per far sì che eventuali nuovi aiuti non sfondino il tetto minimo consentito dall'Unione europea che, come noto, è pari a 60 milioni all'anno.

Io credo che se, da un lato, può essere anche auspicabile che, al di là di questa ipotesi del *de minimis*, si debba valutare fino in fondo la possibilità, magari nel lungo periodo, di un ulteriore ritocco all'IRPEG a valere sull'intero territorio nazionale, è ancora più utile ed urgente, per gli interessi del Paese, (vi sono in campo diverse proposte) il nodo della delicata vicenda della riforma del TFR (trattamento di fine rapporto), se possibile in un'unica equilibrata visione con il problema della tassazione delle imprese. Una vicenda che va affrontata senza rotture, ma anche senza veti o pregiudiziali, ricercando la concertazione con le parti sociali e individuando una posizione equilibrata tra le esigenze di riforma del sistema pensionistico e i problemi delle piccole e medie imprese.

Senza entrare nel merito delle proposte che il Governo ha avanzato alle controparti, e che ancora non sono definite compiutamente, in questa sede mi preme sottolineare – e questo credo debba essere inserito nel rapporto che la Commissione si appresta ad approvare – il valore profondamente riformatore e gli effetti positivi che un tale provvedimento avrebbe sul sistema pensionistico del nostro Paese e sulle prospettive di sicurezza delle nuove generazioni.

Per ciò che concerne il settore dell'energia, vanno segnalati gli articoli da 17 a 22 che tendono a realizzare una razionalizzazione delle imposte sull'energia elettrica e riduzioni specifiche concernenti le accise sui prodotti petroliferi. Al riguardo, si evidenzia l'articolo 17 relativo all'esenzione dell'accisa sul biodiesel.

Su tale argomento la Commissione ha svolto un particolare approfondimento, anche attraverso l'audizione dei soggetti direttamente interessati alla materia. Da esso si evince l'esigenza di migliorare il testo del disegno di legge che attualmente prevede la generalizzazione dell'esenzione dell'accisa per il biodiesel per le sue utilizzazioni come combustibile mentre, per quanto riguarda le utilizzazioni come carburante, l'esenzione dell'accisa viene stabilita soltanto per le miscele fino ad una percentuale del 5 per cento con gasolio o con olio combustibile. Sarebbe opportuno, quindi, modificare la normativa vigente portando il contingente di esenzione a 250-300.000 tonnellate, senza prevedere limiti percentuali per la miscelazione o per le diverse forme di utilizzazione.

Nel corso dell'esame presso la Camera è stato inserito uno specifico articolo sulla riduzione dell'accisa per alcuni prodotti con limitato impatto ambientale, come il bioetanolo o l'ETBE, allo scopo di incrementare l'utilizzo di tali fonti energetiche. Agevolazioni sono state inserite anche per l'utilizzo del GPL nelle zone montane o in altri specifici territori. Per l'energia elettrica si prevede la soppressione dell'addizionale erariale, che realizzava una forma di duplicazione impositiva, e sono state rimodulate le aliquote.

Gli articoli 32, 33 e 34 del Capo IV, relativi alla materia dei videogiochi, introducono norme rivolte a contrastare il fenomeno del *videopoker*. La soluzione normativa adottata, tuttavia, non appare del tutto idonea a risolvere il problema in quanto, non collegando l'uso dell'apparecchio ad un qualsiasi premio concreto, si corre il rischio di favorire, attraverso

un accordo tra barista e giocatore sul valore del gettone o del *ticket*, la gestione sommersa degli apparecchi illeciti con un grave danno per un settore nel quale trovano occupazione più di 80.000 persone.

È auspicabile, anche sulla base dell'orientamento espresso nella X Commissione della Camera, che ha approfondito il problema, una modifica della normativa che preveda l'attribuzione di un premio corrispondente ad un numero limitato di monete (al massimo dieci per un totale di 10.000 lire).

Nel Titolo IV sono contenuti interventi per lo sviluppo e in particolare disposizioni volte ad incrementare l'occupazione. L'articolo 87, relativo all'utilizzo dei proventi derivanti dalle licenze UMTS, prevede la costituzione, nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del tesoro, di un fondo destinato alla ricerca scientifica e allo sviluppo della cosiddetta società per l'informazione e allo sviluppo tecnologico delle imprese.

Il successivo articolo 88 istituisce il fondo per gli investimenti della ricerca di base. Da segnalare è anche la previsione contenuta all'articolo 91 finalizzata a destinare ad iniziative a vantaggio dei consumatori le entrate derivanti dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato.

In attuazione di quanto stabilito nel Documento di programmazione economica e finanziaria, l'articolo 92 stabilisce misure idonee a incentivare l'emersione delle attività economiche irregolari: sono previste, a tal fine, agevolazioni contributive e una complessiva revisione delle sanzioni.

Sempre nell'ottica di favorire la competitività delle imprese e le possibilità di occupazione è previsto un piano di interventi in materia di formazione professionale, nonché altre misure di carattere specifico.

Con un emendamento approvato dalla Camera è stata prevista l'estensione degli interventi *ex lege* n. 46 del 1982 a favore del finanziamento dei programmi di investimento delle imprese che operano in settori di attività ad elevato impatto tecnologico. L'articolo 115, inoltre, stanziava, al comma 4, 200 miliardi di lire annue per il finanziamento di interventi ad elevato contenuto tecnologico, connessi alle esigenze della difesa nel contesto dell'Unione europea, nonché, al comma 6 dello stesso articolo, 45 miliardi per il prossimo triennio per la concessione di contributi per la rottamazione degli autoveicoli finalizzata all'acquisto di veicoli elettrici a metano e a GPL.

Al comma 8, viene autorizzata la spesa di 20 miliardi di lire per l'anno 2001 nell'ambito del programma di metanizzazione della Sardegna e, al comma 18, 150 miliardi per gli anni 2001, 2002 e 2003, nell'ambito delle risorse già stanziate per le aree depresse, finalizzati a coprire gli oneri relativi al completamento del programma di metanizzazione del Mezzogiorno.

Il comma 34 autorizza la spesa di lire 200 miliardi nel 2001 e di lire 225 miliardi nel 2002 per la realizzazione dei programmi del settore aeronautico, in particolare il programma EFA di cui alla legge n. 266 del 1997 (legge Bersani). Il comma 35, infine, ridefinisce le modalità di intervento del fondo turistico-alberghiero di cui alla legge n. 908 del 1955.

L'articolo 122, all'interno delle disposizioni finalizzate ad accelerare i processi di privatizzazione, riguardanti quindi anche il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali pubblici e la ristrutturazione finanziaria del Poligrafico dello Stato, introduce modificazioni relative alle procedure di liquidazione delle società del gruppo EFIM, al fine di giungere a forme di semplificazione dei procedimenti sia per le liquidazioni in senso stretto, sia per i trasferimenti patrimoniali, le compensazioni e l'estinzione dei giudizi pendenti.

Quanto alle tabelle allegate al disegno di legge finanziaria, si deve precisare che la tabella A, concernente il fondo speciale di parte corrente, non prevede la rubrica del Ministero dell'industria, mentre in tabella B, per il fondo speciale di conto capitale, sono stanziati 32 miliardi di lire per il 2001, 145 miliardi per il 2002 e 165 miliardi per il 2003, con finalizzazione diretta allo sviluppo del commercio elettronico e alla diffusione della conoscenza informatica, per il rilancio tecnologico e produttivo dell'industria della ceramica italiana, per la riforma della legislazione nazionale del turismo, per l'adeguamento e l'armonizzazione della normativa tariffaria e fiscale delle imprese turistiche e per altri interventi minori.

Gli accantonamenti relativi alla tabella C quantificano per il prossimo triennio le spese per l'attività dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, dell'Ente nazionale per il turismo e dell'Ente nazionale energia e ambiente, confermando sostanzialmente gli importi del precedente esercizio finanziario.

Nella tabella D è previsto il rifinanziamento, di parte capitale, del fondo unico per gli incentivi alle imprese per l'importo di 750 miliardi per il 2001, 900 miliardi per il 2002 e 1.000 miliardi per il 2003.

Infine, la tabella F modula le autorizzazioni di spesa recate da leggi pluriennali stabilendo gli stanziamenti, per le materie di competenza, relativi in particolare al settore aeronautico e spaziale, al fondo per l'innovazione tecnologica, all'acquisto di nuove macchine utensili (legge Sabatini) per 75 miliardi per ciascuno degli anni 2001-2002 e 300 miliardi per il 2003 e successivi e all'Artigiancassa (100 miliardi nel 2001, 99 e 500 nel 2002 e 375 per il 2004 e successivi).

Con riferimento al disegno di legge n. 4886, ed in particolare allo stato di previsione del Ministero dell'Industria, del commercio e dell'artigianato, si rileva che la spesa complessiva prevista, nel testo originario, pari a quasi 6.700 miliardi è riferibile in gran parte al «centro di responsabilità» per il coordinamento degli incentivi alle imprese, ed in particolare al capitolo 7800 relativo al fondo per gli interventi agevolativi alle imprese, che presenta uno stanziamento di oltre 4.700 miliardi, in conseguenza delle variazioni apportate dalla finanziaria.

Occorre segnalare, in proposito, che rispetto alla previsione di competenza per l'anno finanziario 2000 si registra una riduzione dello stanziamento che è dovuta all'andamento delle autorizzazioni legislative di spesa iscritte sul fondo unico previsto dalla legge n. 448 del 1998, nonché dalle procedure attuative del cosiddetto «federalismo amministrativo», con con-

seguinte trasferimento di risorse al fondo appositamente costituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro.

Per quanto riguarda il centro di responsabilità «turismo», ormai organicamente inserito nello stato di previsione del Ministero dell'Industria, si evidenzia che le spese relative al funzionamento della struttura (personale e beni e servizi) e agli interventi di promozione turistica, per il fondo nazionale di garanzia e per l'ENIT, ammontanti complessivamente, nel testo originario, a quasi 62 miliardi, sono sostanzialmente in linea con il precedente esercizio. La riduzione della competenza (11 miliardi) deriva, infatti, dall'applicazione delle disposizioni di contenimento dei consumi intermedi di cui alla legge n. 488 del 1999 e non incide sui programmi di attività. La riduzione è stata poi più che compensata con una modifica introdotta dalla finanziaria, secondo cui lo stanziamento per l'ENIT è incrementato di oltre 17 miliardi, con un totale complessivo del centro di responsabilità «turismo» pari a 79 miliardi.

Ricapitolando su questo punto specifico, si può dire che dalla legge finanziaria 2001 escono riaffermate le linee di politica del turismo portate avanti dal Governo. Ciò non esclude ovviamente che ulteriori miglioramenti possano essere apportati a favore del settore, diretti a conseguire: misure di adeguamento e armonizzazione delle normative fiscali per le imprese turistiche (in particolare la riduzione dell'IVA per gli stabilimenti balneari dal 20 al 10 per cento e la detraibilità dell'IVA per il turismo d'affari); misure in materia di conferimento di beni immobili alle imprese turistiche, tese a favorire un processo di acquisizione da parte degli operatori della struttura immobiliare nella quale esercitano l'attività alberghiera; un apposito accantonamento nel triennio diretto allo sviluppo del commercio elettronico, dei portali e dei sistemi di teleprenotazione nel settore del turismo.

Occorre, inoltre, evidenziare che per le politiche nazionali relative alla ricerca scientifica e tecnologica (decreto legislativo n. 204 del 1998) sono stati stanziati 2.450 miliardi nel 2001, 3.100 nel 2002 e 3.100 nel 2003. Il fondo spese per la ricerca applicata reca invece uno stanziamento di 50 miliardi per il 2002 e 200 miliardi per il 2003, mentre all'ENEA vanno 450 miliardi all'anno per il triennio 2001-2003.

È da segnalare, infine, che la legge n. 488 del 1992 è stata rifinanziata con 1.509 miliardi per il 2001, 1.000 per il 2002 e 1.000 per il 2003. Rispetto a questo importante ed efficace strumento di incentivazione alle imprese operanti nelle aree depresse si sottolinea l'esigenza che siano rigorosamente rispettate le procedure e siano attivati tutti i meccanismi di controllo necessari per assicurare la necessaria trasparenza ed evitare i rischi di possibili distorsioni nell'attribuzione delle risorse, anche alla luce delle notizie ampiamente diffuse nei giorni scorsi sulle centinaia di «progetti-fotocopia» presentati dai soliti furbi.

In conclusione, mi pare si possa affermare che la manovra finanziaria per il 2001, anche per quanto riguarda la parte di competenza di questa Commissione, si presenti come un complesso di interventi e di provvedimenti concreti in grado di accompagnare e supportare una forte crescita

economica, di rilanciare la competitività delle nostre imprese, di imprimere una spinta decisa alla modernizzazione del nostro Paese, senza demagogia, senza aumenti scriteriati della spesa pubblica e senza cedere di un passo rispetto alla necessità di mantenere in ordine i conti pubblici, di rispettare gli equilibri di bilancio e di tener fede agli impegni derivanti dal patto di stabilità assunti in sede europea.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Micele per l'approfondita relazione che ha svolto.

Prego il senatore Palumbo di riferire alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria.

PALUMBO, *relatore alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Il collega Micele ha già illustrato gli indicatori economici che segnalano tutti, direi in modo inequivoco, il positivo andamento dell'economia italiana. Occupandomi del settore del commercio con l'estero credo che non possa qui non riconoscere che un contributo importante, forse decisivo allo sviluppo economico del Paese ed anche alla straordinaria crescita dell'economia meridionale, deriva proprio dalla capacità delle nostre imprese di proiettarsi sui mercati esteri, grazie anche ad un'incessante azione di sostegno perseguita dai Governi di centro-sinistra. Questa azione di sostegno all'attività di promozione e di internazionalizzazione delle imprese italiane, credo che sia anche collegata al processo di semplificazione e razionalizzazione della disciplina che è intervenuta in questa materia, così come anche in altre materie, grazie ai provvedimenti denominati «Bassanini».

In particolare, la legge n. 59 del 1997 e successivamente il decreto legislativo n. 143 del 1998 hanno deferito il coordinamento operativo degli strumenti e delle politiche di intervento ad una specifica commissione del CIPE, che viene definita «cabina di regia» e hanno accorpato i principali strumenti di incentivazione presso la società SIMEST. Il decreto legislativo n. 112 del 1998 ha poi delegato diverse funzioni amministrative alle regioni, lasciando allo Stato il compito di stabilire soltanto i criteri per la concessione delle agevolazioni e dei contributi. Tra l'altro, la nostra Commissione dovrà occuparsi proprio nelle prossime settimane di uno schema di regolamento, finalizzato a coordinare le competenze dei diversi soggetti coinvolti nei procedimenti, al fine di agevolare la attività delle imprese e degli operatori del settore. In particolare, viene istituito uno sportello unico regionale per tutte le attività di internazionalizzazione delle imprese. Quindi, sottolineo l'importanza di questo regolamento che dovremo esaminare nei prossimi giorni e settimane. Le norme contenute nel disegno di legge finanziaria e le poste di bilancio relative al commercio con l'estero devono quindi essere necessariamente collocate all'interno di questo processo di riforma.

Il disegno di legge finanziaria contiene specifiche disposizioni concernenti il commercio con l'estero. Si segnalano, in particolare, il comma 38 dell'articolo 115, che stabilisce che le autorizzazioni di spesa relative

agli interventi di cui alla legge n. 317 del 1991 possono essere utilizzate anche per le finalità della legge n. 100 del 1990 relativa, appunto, al commercio con l'estero. Si tratta di finanziamenti dell'ordine di 40 miliardi per la concessione di contributi agli interessi. Il comma 40 dello stesso articolo prevede uno stanziamento di 9 miliardi e 500 milioni per gli anni 2001-2002 in favore del Ministero del commercio con l'estero al fine di finanziare le iniziative promozionali realizzate dai consorzi alle esportazioni. Il contributo è a carattere straordinario ed è previsto nell'ambito della promozione della presenza delle imprese italiane alla rassegna «Italia in Giappone 2001» di cui alla legge n. 252 del 2000. Al comma 54 dello stesso articolo 115 viene previsto il trasferimento di disponibilità finanziarie nell'ordine di 100 miliardi di lire (50 miliardi per il 2001 e 50 miliardi per il 2002) di cui alla legge n. 251 del 1981 per la prosecuzione degli interventi a favore dell'esportazione e della internazionalizzazione, sempre come contributi agli interessi ai sensi della legge n. 295 del 1973.

Nelle tabelle del disegno di legge finanziaria sono appostate risorse riferibili alle competenze del Ministero del commercio con l'estero. Alla tabella A, per la inclusione nel fondo speciale di parte corrente, è previsto lo stanziamento di 60 miliardi nel triennio 2001-2003 finalizzato al finanziamento della legge quadro sulla realizzazione del sistema integrato interventi e servizi sociali. Si tratta di una previsione che era già contenuta nella legge finanziaria dell'anno scorso e che però non aveva trovato finalizzazione in uno specifico provvedimento legislativo. Su questo punto non ho elementi completi per verificare a che punto è l'*iter* del provvedimento legislativo, a copertura del quale dovrebbe essere previsto questo finanziamento. Magari sulla questione chiederei al Governo di fornire qualche ulteriore chiarimento per verificare l'attendibilità di questo stanziamento in relazione all'esercizio finanziario dell'anno 2001. Nella tabella B, per la inclusione nel fondo speciale di conto capitale è fissato un accantonamento di 90 miliardi per lo stesso triennio.

Per quanto concerne gli stanziamenti autorizzati in relazione a disposizioni di legge la cui quantificazione annua è demandata alla legge finanziaria (tabella C), viene stabilito un accantonamento di 55 miliardi per ciascuno degli anni del triennio 2001-2003, per contributi ad enti ed altri organismi, e due distinti finanziamenti, a valere sulla legge n. 68 del 1997, per contributi di funzionamento e per l'attività promozionale dell'Istituto per il commercio con l'estero (ICE) con quantificazione annua rispettivamente di 205 miliardi e di 150 miliardi per il medesimo triennio 2001-2003.

Per il rifinanziamento degli interventi di sostegno all'economia, con carattere di spesa in conto capitale, alla tabella D è previsto il rifinanziamento del fondo per contributi alle esportazioni a pagamento differito per un importo complessivo di 190 miliardi (40 miliardi nel 2001 e 150 miliardi nel 2003).

La tabella F, che si riferisce alle leggi di spesa pluriennali, rimodula, infine, le autorizzazioni di spesa recate dalla legge n. 394 del 1981 (150 miliardi per il 2001 e il 2002) dalla legge n. 730 del 1983 (40 miliardi

nel 2000, 133 miliardi nel 2001 e 150 miliardi nel 2002), dalla legge n. 887 del 1984 (50 miliardi nel 2000 e 44 miliardi nel 2001) dalla legge n. 41 del 1986 (50 miliardi nel 2000 e 34 miliardi nel 2001) e dalla nota legge Bersani, la legge n. 266 del 1997 (50 miliardi per ciascun anno del triennio 2001-2003).

Il complesso degli interventi previsti dal disegno di legge finanziaria comporta rifinanziamenti della legge n. 295 del 1973 nell'ordine di 330 miliardi. Su ciò vorrei richiamare brevemente l'attenzione della Commissione. A tale riguardo, infatti, vorrei ricordare che il CIPE aveva stabilito nella sua deliberazione dello scorso 4 agosto che, per contributi agli interessi, si dovesse prevedere un accantonamento nell'ordine di 600 miliardi di lire, da suddividere nel triennio 2001-2003 e compatibilmente con gli equilibri della finanza pubblica per il medesimo triennio.

Si trattava di una previsione legata al verificarsi di uno straordinario dinamismo che caratterizzava la promozione dell'internazionalizzazione delle nostre imprese all'estero; pertanto, la riduzione di 270 miliardi rispetto alla previsione della delibera CIPE ci fa temere che esista un rischio concreto di ridurre le capacità competitive delle nostre imprese. Segnalo questo aspetto alla Commissione perché ritengo che, alla luce della delibera CIPE che non era meramente congetturale, ma legata alla ricognizione dei progetti presentati da specifiche imprese per l'attività di esportazione e internazionalizzazione, occorra fare uno sforzo per vedere se esistono le condizioni per ripristinare il finanziamento originario.

Desidero altresì far riferimento ad un'ulteriore riduzione degli stanziamenti, relativamente alla SACE, intervenuta con l'introduzione di un emendamento alla Camera dei deputati. Un emendamento del Ministero del tesoro prevedeva la possibilità di finanziare l'attività della SACE con il meccanismo della cartolarizzazione dei crediti di questo istituto; successivamente però – ripeto – con un emendamento presentato *in limine* alla Camera, questi fondi sono stati assegnati a favore della Protezione civile, risultando in tal modo ridotte le coperture assicurative delle imprese che operano all'estero. Anche su tale questione mi permetto di sottolineare che esiste una certa preoccupazione, da molti condivisa, e quindi la necessità di individuare una fonte supplementare di finanziamento della SACE.

Lo stato di previsione del Commercio con l'estero (tabella 15 del disegno di legge n. 4886) prevede una spesa complessiva per l'anno 2001 di oltre 480 miliardi – che supera quindi di circa 60 miliardi lo stanziamento complessivo della precedente legge finanziaria che ammontava a 423,6 miliardi - suddivisa nei cinque diversi centri di responsabilità che afferiscono al Commercio con l'estero.

La parte assolutamente prevalente della spesa è riferita al centro di responsabilità «promozione, scambi e internazionalizzazione delle imprese» con un importo di oltre 415 miliardi. Si tratta di accantonamenti finalizzati, oltre che al funzionamento della struttura, alle contribuzioni per l'Istituto per il commercio con l'estero secondo gli importi definiti nella tabella C nel disegno di legge finanziaria.

È da precisare, con riferimento agli stanziamenti a favore di enti, istituti, associazioni, fondazioni ed altri organismi (capitolo 2130) che il decremento di 20 miliardi rispetto al bilancio 2000 (in parte compensato attraverso l'inserimento nella legge finanziaria del comma 40 dell'articolo 115, già indicato, cioè lo stanziamento di 9,5 miliardi per la rassegna «Italia-Giappone 2001») è da imputare alla disposizione dell'articolo 32 della legge finanziaria per lo stesso anno 2000 che, in attuazione del cosiddetto federalismo amministrativo, ha previsto il trasferimento dell'importo al fondo appositamente costituito nello stato di previsione del Ministero del tesoro. Non si tratta, quindi, di una riduzione dello stanziamento, ma di un suo trasferimento dalle competenze centrali a quelle decentrate, in particolare a quelle regionali.

Per ciò che concerne la quantificazione dei residui passivi, nella relazione allo stato di previsione è precisato che essi sono valutati nell'importo complessivo di 168 miliardi, con un decremento rispetto al precedente esercizio finanziario di circa 26 miliardi.

FABRIS, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'artigianato e il commercio con l'estero*. Il relatore Palumbo nel suo intervento ha fatto riferimento ad un appostamento di 60 miliardi in tabella A, riferendosi alla legge quadro sulla realizzazione del sistema integrato interventi e servizi sociali. C'è un errore. Questo stanziamento di 60 miliardi di lire, infatti, è stato appostato non per questa legge, richiamata nel testo trasmesso dalla Camera, ma per il cosiddetto «disegno di legge Nesi» relativo all'internazionalizzazione del nostro sistema in discussione alla Camera, e rappresenta un appostamento in previsione dell'eventuale approvazione di questo testo.

Non so per quale ragione il Tesoro abbia fatto riferimento a questa legge quadro che ha finalità diverse da quelle per le quali l'appostamento è stato voluto.

Credo si sia trattato sostanzialmente di un errore di trascrizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il relatore Palumbo per l'approfondita e puntuale relazione e il sottosegretario Fabris per quest'ultima precisazione.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,55.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000
(Antimerdiana)

Presidenza del presidente CAPONI

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 13) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001

(Tabella 15) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 4886 (tabelle 13 e 15) e n. 4885, già approvati dalla Camera dei deputati. Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri.

Dichiaro aperta la discussione generale.

MUNGARI. Signor Presidente, la finanziaria approvata alla Camera comporta una manovra, maggiori spese e minori entrate, per 40.000 miliardi nel 2001 e complessivamente per circa 35.000 miliardi nel 2002. La differenza fra il saldo tendenziale e quello programmatico è di 11.400 miliardi. Questi sono solo i dati contabili, la realtà è peggiore. Resta infatti il punto che comunque è una manovra da 11.400 miliardi per il 2002, quindi è una manovra finanziaria con grandi *spot* elettoralistici, basata su annunci non veridici. Il caso più clamoroso è quello dell'abolizione dei *ticket* sulle ricette farmaceutiche. In primo luogo i *ticket* non sono aboliti subito, ma dal 2003; in secondo luogo, la spesa è quantificata solo in termini di perdita delle entrate dei *ticket*, senza tener conto dei cambiamenti dei comportamenti dei consumatori.

Infine, nel caso in cui, come immancabilmente avverrà e per somme molto cospicue, ci saranno sfondamenti di spesa, le regioni dovranno rein-

trodurre i *ticket* e in questo modo l'unico risultato sarà quello di escludere i cittadini più bisognosi dai servizi pubblici.

Il sistema di quantificazione degli oneri per il trasferimento di funzioni alle regioni, che tra l'altro non comprende le perdite di entrate relative agli sgravi sulla prima casa e i limiti agli impegni, nonché il mantenimento della stretta di tesoreria, minano alla radice l'evoluzione in senso federale del sistema italiano. Il meccanismo è finalizzato a creare conflittualità tra regioni e Stato, comuni e regioni, cittadini e regioni.

La manovra è stata reclamizzata come una finanziaria «che dà e non prende». In realtà, se consideriamo gli alleggerimenti delle aliquote fiscali dobbiamo ricordare che si tratta di aliquote superiori a quelle dell'epoca del Governo Berlusconi; se guardiamo invece alle agevolazioni per le pensioni e alle detrazioni fiscali, esse non sono tali da coprire le maggiori spese per gli aumenti delle tariffe pubbliche e dei prezzi amministrati. In particolare, la riduzione di 50 lire dell'accisa sulla benzina è inferiore di 30 lire rispetto all'aumento dell'IVA, che è derivato dall'incremento del prezzo del petrolio. Questo in linea generale e sintetica per quanto riguarda le linee di politica macroeconomica.

Per quanto concerne, invece, i problemi più specificamente di nostra competenza, mi limiterei a svolgere alcune osservazioni.

Innanzitutto, la frammentazione degli interventi denuncia la mancanza di una strategia economico-finanziaria del Governo. Frammentazione che si riscontra anche nel fatto che tutte le cifre stanziare e variamente sbandierate sono sempre le stesse e si riproducono, grazie alla loro scarsa realizzabilità, di anno in anno. Prova ne sia l'accumularsi dei residui passivi quali possono essere riscontrati nello stato di previsione del Ministero dell'industria, tabella 13, allegata al bilancio. Residui che evidenziano il periodo che va dall'inizio di quest'anno al 2001, un incremento a fronte di un volume di 9.200 miliardi di oltre 2.500 miliardi. Ciò deriva dal fatto che i procedimenti amministrativi, nonostante le ventilate semplificazioni, si rivelano sempre molto complessi, per cui i finanziamenti a favore delle imprese risultano scarsamente utilizzati, eccezion fatta per la nota legge n. 488 del 1992, per via di una certa automaticità collegata all'intervento delle banche che istruiscono le pratiche, i progetti e gestiscono i fondi

In realtà, a differenza dell'analisi condotta dal collega Micele, chi come lui vive nel Sud sa bene che lo sviluppo non solo non è decollato, ma si è ulteriormente aggravato e ciò anche per la perdurante difficoltà nell'attuazione degli strumenti di programmazione negoziata, segnatamente i contratti d'area e i patti territoriali. L'esempio di Crotone è da questo punto di vista oltremodo emblematico. Ricordo che il primo contratto d'area che è stato siglato, l'8 marzo 1998, sembrava che dovesse essere l'apripista di un nuovo modello di sviluppo democratico dal basso (*bottom up*, come si diceva allora), con l'applicazione da parte di tutti i *partner*; invece, nessuna applicazione, nessun effetto, nessuno sviluppo e nessun miglioramento sul piano occupazionale.

Permane, dunque, la frammentazione degli interventi agevolativi, ma anche il tentativo di riportare in un unico fondo presso il Ministero dell'industria tutti gli stanziamenti finalizzati alle agevolazioni e alle imprese non ha dato che scarsi risultati, anzi risultati pressoché nulli, e ciò in quanto le varie leggi agevolative, oltre alla citata 488, la n. 46 del 1978 sull'innovazione tecnologica, la cosiddetta Sabatini, continuano a seguire, fuori da ogni logica di coordinamento, procedure diverse con soggetti attuatori diversi: i vari Ministeri, il sistema bancario, Mediocredito, l'Agenzia Italia, le regioni e così via, con la conseguente loro inapplicabilità. Vale la pena di sottolineare come la stessa relazione del Governo allegata al DPEF elenca oltre 90 diversi interventi spalmati nei vari settori imprenditoriali.

Un'annotazione per quanto riguarda il commercio con l'estero.

Mi limito a rilevare che lo stesso relatore Palumbo ha evidenziato che mentre il Cipe, nell'agosto di quest'anno, aveva previsto 600 miliardi a favore delle imprese operanti per le esportazioni all'estero, il testo della finanziaria approvata alla Camera ne prevede soltanto 330, con il che si conferma la metodologia dell'effetto annuncio, che si rivela ormai come una nota costante nella politica economica del Governo. Basta ricordare la situazione della Sace, che in mancanza di un finanziamento specifico è stata costretta a ricorrere a quella sorta di autofinanziamento (parliamo poi di un autofinanziamento anomalo, atipico e quanto mai avventuroso) rappresentato dalla cartolarizzazione dei suoi crediti nei confronti del sistema delle imprese all'*export*, sulla scia dell'Inps e così via.

La verità, per quanto riguarda il Mezzogiorno, è che ha ragione ancora una volta il Governatore della Banca d'Italia. Riprendo una recente nota di giornale apparsa su «la Repubblica» del 26 novembre scorso (non è un giornale che leggo volentieri, ma quando si tratta di personaggi istituzionali è diverso): giustamente egli richiama l'attenzione sul fatto che il problema del Mezzogiorno deve essere risolto con il concorso dello Stato, delle istituzioni, delle imprese e delle parti sociali. «Per agganciare il Sud al resto d'Italia è necessario investire in infrastrutture e aumentare l'occupazione innalzando la produttività del lavoro e con essa anche la competitività delle imprese meridionali. Il Sud, inoltre, con l'allargamento dell'Unione economica ai Paesi dell'Est si troverà senza la copertura degli aiuti comunitari e i Paesi cosiddetti nuovi entranti assorbiranno buona parte delle risorse». Insomma, il governatore Fazio va al di là della richiesta, avanzata anche dai centristi della maggioranza, di applicare sgravi Irpeg nelle aree depresse del Mezzogiorno comprese nei territori definiti di obiettivo 1. Egli, giustamente, parte dal presupposto che questo è senz'altro uno dei mezzi necessari per ridurre il *gap* storico tra Nord e Sud, rappresentando una misura volta a garantire permanentemente il decollo dell'economia nelle aree depresse del Mezzogiorno.

Sappiamo qual è stata la questione. Il Governo, senza alcuna motivazione, ha presentato il noto emendamento alla Commissione. Il commissario Monti, con eccezionale celerità, ha risposto affermando che gli aiuti Irpeg al Mezzogiorno, anche se finalizzati all'emersione dei contratti irre-

golari di lavoro, sono pur sempre aiuti di Stato e quindi comportano una distorsione della concorrenza; li ha pertanto dichiarati incompatibili con l'ordinamento comunitario a norma dell'articolo 87 del Trattato di Maastricht

Colleghi, siamo di fronte ad un abbaglio. Da modesto giurista quale sono, mi permetto di osservare che non si è tenuto conto di due considerazioni. Innanzi tutto il sopra citato articolo 87, quando parla di misure e pratiche concordate che producono una distorsione della concorrenza, si riferisce a casi di aiuto che si applicano soltanto ad una o più imprese; si tratta quindi di misure rivolte a singole entità imprenditoriali. Nello stesso articolo, al comma 2, si prevede poi la piena legittimità di tutti i provvedimenti che si riferiscono invece ad aree regionali che presentano uno scarso sviluppo industriale ed economico e una disoccupazione a carattere strutturale. Con il che il legislatore comunitario ha voluto chiaramente salvaguardare il principio della insindacabilità e sovranità delle politiche nazionali dirette ad un riequilibrio territoriale. E guai se così non fosse, altrimenti perché mai ci saremmo impegnati, con la procedura prevista nell'articolo 138 della Carta costituzionale, ad introdurre il federalismo fiscale, ossia l'autonomia regionale basata sul principio della sussidiarietà, che non ha nulla a che vedere con il principio della tutela della concorrenza che è alla base della normativa comunitaria. In altri termini, mentre il primo principio, quello della tutela della concorrenza, è disciplinato dalle disposizioni del Trattato di Maastricht, il secondo, invece, che è alla base del federalismo fiscale, rientra nella sfera delle scelte insindacabili di ogni Stato membro.

Mi sono permesso di sottolineare questo tema, che intendo tra l'altro sollevare anche in Aula, come ho già fatto nella Giunta per gli affari europei dove mi ha fatto piacere riscontrare l'esistenza di pareri conformi, primo tra tutti di quello autorevole del senatore Manzella, che è stato il primo a sollevare dubbi al riguardo.

Vorrei limitarmi – augurandomi che la proposta della Commissione possa essere espressa in termini contemporaneamente rispettosi del patto di stabilità, di coesione e di crescita nazionale nonché dei principi a base delle politiche nazionali affidati alla scelta insindacabile degli Stati membri – a fare qualche accenno critico all'articolo 23, comma 8, e all'articolo 92 del disegno di legge finanziaria.

Quanto alla prima disposizione, che riduce al 4 per cento l'aliquota IVA per i pneumatici ricostruiti per autovetture e motocicli, non sembra possa negarsi la sua contrarietà alla normativa comunitaria, che disciplina uniformemente la materia dell'IVA stabilendone al 5 per cento il minimo inderogabile e prevedendo espressamente le fattispecie per le quali è ammesso un regime derogatorio. Mi riferisco alle fattispecie previste dalla direttiva 92/77 CE, che ha novellato l'articolo 12 della direttiva 77/388 CE con riferimento ai prodotti alimentari e farmaceutici, alle apparecchiature mediche, al trasporto di persone, alla fornitura di libri, giornali e periodici, ai teatri e così via. In proposito, occorre quindi un chiarimento da parte del Presidente del Consiglio per sapere se questa norma può essere consi-

derata ammissibile, tenuto conto delle direttive comunitarie che ho appena citato.

Quanto all'articolo 92 (misure per favorire l'emersione del lavoro irregolare), che prolunga le agevolazioni in atto fino al 2003, è legittima la richiesta al Governo di un chiarimento immediato, tenuto conto del rigore interpretativo manifestato dal commissario Monti con riferimento ad una proroga che sposta di tre anni un aiuto di Stato.

Mi fermo qui, con riserva di riprendere questi argomenti nel corso della discussione in Aula.

WILDE. Entro subito nel merito dei singoli articoli. L'articolo 17 riguarda l'esenzione dalle accise sul biodiesel per la sua utilizzazione come combustibile, mentre per quanto riguarda l'utilizzazione come carburante, ora viene stabilita per le miscele fino ad un 5 per cento con gasolio e con olio combustibile. Auspichiamo che la miscela venga portata almeno al 30 per cento e che il contingente, sempre a livello sperimentale e al fine di renderlo competitivo, venga aumentato da 90.000 tonnellate annue a 300.000.

È opportuno però evidenziare che la produzione deve essere totalmente italiana o di livello europeo, senza creare importazioni da parte di paesi come l'Argentina, altrimenti diventerebbe un *business* di nicchia che solamente chi è nel settore può facilmente gestire.

Siamo quindi favorevoli al progetto industriale, ma nutriamo dubbi sulla concretizzazione del rilancio.

L'articolo 18 integra le disposizioni del decreto legislativo n. 504 del 1995 (Testo unico delle accise) allo scopo di incrementare l'utilizzo di fonti energetiche che determinano un ridotto impatto ambientale, e quindi dispone una riduzione dell'accisa per il bioetanolo, l'Etbe (additivi di origine vegetale), riformulanti ed additivi per benzine e gasolio per autotrazione prodotti da biomasse.

È importante notare che la formulazione della norma non appare corretta, perché tali prodotti non sono prodotti petroliferi, bensì aggiuntivi (additivi), così come accade per il biodiesel; quindi, la riduzione dell'accisa sarà disposta per quei prodotti petroliferi che contengono tali prodotti additivi.

È improprio anche il riferimento del limite di spesa in relazione alla riduzione dell'accisa, in quanto le accise di alcuni prodotti petroliferi possono essere variate, tenendo però conto dei prezzi internazionali del petrolio greggio. Questa è un'osservazione che intendiamo sottoporre alla vostra attenzione.

L'articolo 20 riguarda i soggetti obbligati al pagamento dell'accisa sul gas metano; essendo stato modificato radicalmente il funzionamento del mercato interno del gas naturale, diventa necessario introdurre alcune modifiche relative all'applicazione dell'accisa, che è calcolata in maniera diversa tra metano per riscaldamento e metano cottura cibi. In merito a tale questione presenteremo alcuni emendamenti in modo da chiarire questo passaggio.

Quanto alla materia dei videogiochi, gli articoli 32, 33 e 34 del Capo VI introducono norme rivolte a contrastare il fenomeno del videopoker, settore nel quale è presente l'organizzazione mafiosa. Il Gruppo della Lega ha presentato numerose interrogazioni sull'argomento in quanto ritiene necessario porre mano al problema. Riconosciamo, infatti, che la norma non è idonea a risolverlo e quindi condividiamo quanto sostenuto ieri dal relatore, ossia che il premio deve corrispondere ad un numero limitato di monete (al massimo 10 per un totale di 10.000 lire), anche per rilanciare il settore in considerazione dell'elevato numero di addetti, che in base alla relazione tecnica sembrerebbe occupare – ma occorre verificarlo – 80.000 persone. L'articolo 87 è relativo all'utilizzo dei proventi UMTS e prevede la costituzione nell'ambito dello stato di previsione del Ministero del tesoro di un fondo destinato alla ricerca scientifica ed alla cosiddetta società per l'informazione e lo sviluppo delle imprese. È un articolo che noi non condividiamo. Avevamo detto che queste somme sarebbero dovute andare a coprire gli interessi del debito pubblico oppure i danni relativi alle alluvioni. Presenteremo, quindi, degli emendamenti soppressivi ed anche propositivi, uno dei quali proporrà la destinazione del 20 per cento, del 10 per cento di questa somma alle regioni, per lo studio dei danni derivanti dall'elettromagnetismo. Quindi, respingiamo la destinazione prevista dal Governo.

L'articolo 88 istituisce il fondo per gli investimenti della ricerca di base, e a noi va bene.

L'articolo 91 è finalizzato ad iniziative a vantaggio dei consumatori, grazie alle entrate dell'*Antitrust*, ma riteniamo che non sia chiaro e che debba essere meglio specificato. A questo scopo presenteremo degli emendamenti, anche per proporre altre finalizzazioni di questi proventi.

L'articolo 92 riguarda le attività economiche irregolari e il sommerso, per cui sono previste agevolazioni contributive ed una complessa revisione delle sanzioni. La logica dell'operazione dovrebbe essere legata alla cartolarizzazione, ancora in corso da parte dell'Inps, in base alla quale risultano ceduti al 31 dicembre 1999 crediti, al netto dei condoni, pari a circa 86.000 miliardi, di cui circa 47.000 a titolo di contributi e circa 39.000 a titolo di sanzioni. Abbiamo dubbi sulla concessione del *bonus*, che risulti compensata all'interno dell'effetto derivante dalla proposta di revisione delle sanzioni, tenuto conto che la dimensione di tale effetto sarebbe proporzionale alle sanzioni effettivamente incassate, in aggiunta alla quota capitale dei crediti concretamente riscossi. Avendo dubbi su questo punto, presenteremo emendamenti in merito.

L'articolo 115, al comma 4, stanziava 200 miliardi all'anno per il finanziamento di interventi ad alto contenuto tecnologico connessi alle esigenze della difesa nel contesto europeo (e qui sarebbe opportuno capire bene di cosa si tratti) e 45 miliardi nel triennio per la concessione di contributi per la rottamazione degli autoveicoli finalizzata all'acquisto di veicoli elettrici, a metano e a gpl. In questo caso siamo d'accordo. Al comma 34 si autorizza la spesa di 200 miliardi nel 2001 e di 225 miliardi nel 2002 per la realizzazione di programmi del settore aeronautico, in partico-

lare del programma EFA. In tutte le occasioni siamo stati molti critici sulla questione, perché di tutti questi progetti industriali non abbiamo mai visto i risultati e non sono mai state prodotte relazioni precise. Anche in questo caso, quindi, presenteremo degli emendamenti.

L'articolo 122 è di particolare interesse per la 10^a Commissione, perché riguarda la liquidazione dell'Efim. Ricordo che la questione in questa Commissione è insabbiata da almeno due anni e ci troviamo invece di colpo di fronte al fatto che si vuole semplificare tutto *l'iter* attraverso una liquidazione in senso stretto, con trasferimenti patrimoniali, compensazioni ed estinzione dei giudizi pendenti: quindi, si tratta di una forte accelerazione. È un articolo prettamente elettorale: si vuole finire prima in modo che tutti si possano salvare. Questa è la nostra opinione. Siamo quindi fortemente critici su questa parte e presenteremo degli emendamenti soppressivi.

Per quanto riguarda le tabelle, rileviamo che in tabella A non c'è alcunché per l'industria.

Nella tabella B, per il fondo speciale, sono stanziati 32 miliardi per il 2001, 145 per il 2002 e 165 per il 2003, sempre finalizzati allo sviluppo del commercio elettronico, che noi riteniamo importante, ma rileviamo che tale fondo viene indirizzato solo in questa direzione. Sappiamo già chi otterrà questi finanziamenti e dove saranno indirizzati.

In tabella C si quantificano le spese dell'*Authority* garante della concorrenza e del libero mercato e per l'Enit, per il quale vi è un aumento di 17 miliardi. Si tratta di soldi che vanno al turismo e quindi servono per la gestione della promozione, ma non creeranno posti di lavoro e non andranno nemmeno nel senso della ristrutturazione dell'alberghiero. Ne parleremo poi.

In tabella D è previsto il rifinanziamento di parte del capitale del fondo unico per gli incentivi alle imprese con 750 miliardi per il 2001, 900 miliardi per il 2002 e 1.000 miliardi per il 2003. Questo va bene.

La tabella F riguarda le autorizzazioni di spesa pluriennali relative alla legge Sabatini per solo 75 miliardi per il periodo 2001 e 2002 e 300 miliardi per il 2003, che riteniamo sia molto poco. Per l'Artigiancassa sono previsti 100 miliardi per il 2001, 99 e 500 miliardi per il 2002, 375 miliardi per il 2004 e successivi. Abbiamo presentato emendamenti per finanziare questi interventi in maniera molto più consistente, perché secondo noi la legge Sabatini rimane sottodotata. Quindi, riteniamo che queste dotazioni siano insufficienti.

Manca poi tutta una parte relativa al rilancio del turismo. È prevista solo una riduzione delle competenze per circa 11 miliardi, che poi verrebbe compensata con i 17 miliardi in più per l'Enit, ma si tratta di promozione. Il relatore ha evidenziato che in futuro si potrebbero avere miglioramenti con la riduzione dell'IVA per gli stabilimenti balneari, che passerebbe dal 20 per cento al 10 per cento, con la detraibilità dell'IVA per il turismo d'affari, con facilitazioni per l'acquisizione da parte degli operatori turistici degli impianti e con incentivi per gli acquisti di sistemi di teleprenotazione: tutti questi punti ritengo siano importanti e non ca-

priamo per quale motivo debbano essere posticipati, rimandati al futuro. Quindi, è opportuno per noi presentare emendamenti in merito tesi a far sì che siano concessi subito questi incentivi, che servono proprio per alimentare il turismo. Riteniamo, infatti, come evidenziato nel Libro verde sul turismo, che questo sarà l'unico settore trainante per il futuro. In Europa si prevede che ci sarà una crescita media del tre per cento annuo; io ho partecipato al *Forum* mondiale per il turismo, dove addirittura hanno parlato del sei per cento annuo: quindi, è l'unico settore che può creare veramente occupazione. Questi punti che il relatore ha evidenziato come oggetto di possibili interventi futuri, dovrebbero essere anticipati il più presto possibile.

Per quanto riguarda il rifinanziamento della legge n. 488 del 1992, abbiamo 1.509 miliardi nel 2001, 1.000 nel 2002 e 1.000 nel 2003: sarebbe opportuno però cominciare a verificare come sono assegnati questi finanziamenti. Proprio ieri ho fatto una interrogazione ai Ministeri delle finanze e dell'industria evidenziando che avvengono delle cose molto strane. Abbiamo venditori al Nord che vendono a società straniere che, sempre su estero, vendono a imprenditori del Sud, perché la legge n. 488 riguarda le zone depresse, 1-2 E e 5B per cui si verificano situazioni che danneggiano e creano concorrenza sleale, situazioni che devono essere indagate anche per esportazione di valuta a causa di prezzi *super* e così via, il che danneggia gli imprenditori di settore, diminuisce inoltre la massa monetaria che potrebbe essere distribuita tra più imprenditori.

Per quanto riguarda il commercio con l'estero, noi riteniamo che le dotazioni siano minime: riteniamo che la globalizzazione richiederebbe dotazioni molto più alte.

Infine, siamo d'accordo per il progetto «Italia Giappone 2001».

TRAVAGLIA. Signor Presidente, stiamo arrivando alla fine della nostra legislatura e credo quindi che i punti di vista delle due parti siano ormai ben chiari. Riteniamo che si dovrebbe applicare un certo tipo di ricetta, la controparte invece ritiene che le ricette da applicare siano altre e quindi da questo punto di vista credo che ci siamo chiariti abbastanza le idee.

Ci troviamo di fronte ad un documento che dovrebbe essere almeno istituzionalmente di tipo strategico. Ho l'impressione che di strategia, in questo caso, non si possa assolutamente parlare e mi voglio soffermare su alcuni aspetti di carattere più generale, che però hanno a che fare con questo tipo di considerazioni.

Ieri nella sua apprezzabile relazione il collega Micele ha posto in evidenza una serie di punti e ha fatto anche determinati tipi di confronti, affermando che erano stati ottenuti durante questi anni dei risultati positivi e indicando una serie di parametri di sviluppo che, però, possono anche essere messi un po' in discussione per il fatto, tra l'altro, che contengono comunque, insieme alle affermazioni di successo, parecchi elementi ancora di carattere previsionale, perché si parla di quello che sta succedendo nel 2000 e che dovrebbe succedere nel 2001 e nel 2002. Quindi, forse è

un po' prematuro, per così dire, avanzare delle prime indicazioni di merito nel momento in cui ci si riferisce, per una certa parte anche abbastanza consistente, al futuro.

Si citano delle situazioni di progresso e si afferma che questi successi sono da attribuire anche alla situazione favorevole resa possibile grazie all'azione positiva dei Governi di centro-sinistra. Quindi, si rivendica un certo tipo di merito per determinate cose che si dovranno in qualche modo verificare.

Non vorrei apparire noioso giacché in passato avevo già citato alcuni di questi dati nel tentativo di attirare l'attenzione sul fatto che forse le cose non andavano poi così bene. Intendevo dire anche che occorre una visione maggiormente strategica, basata su un confronto con quanto accade nel resto del mondo, nei paesi più avanzati, per vedere se siamo in linea con essi e, in caso contrario, per capire cosa è necessario fare per allinearci.

Ritengo che il governatore Fazio sia un personaggio sufficientemente autorevole e che le sue affermazioni siano pertanto generalmente condivise. In una dichiarazione del giugno di quest'anno – quindi non troppo remota – egli aveva indicato una serie di parametri dai quali risultava che l'Italia non stava facendo troppo bene e la stimolava quindi a fare di più. Vorrei citare nuovamente alcuni di questi dati perché ritengo siano significativi.

Il governatore Fazio aveva preso ad esempio il modello statunitense, per certi versi demonizzato, ma che tuttavia offre risultati che possono essere considerati interessanti dal punto di vista del confronto internazionale. Egli affermava che negli Stati Uniti il tasso di sviluppo annuo dal 1996 era stato del 4,1 per cento, il tasso medio di crescita dell'occupazione del 2,6 per cento, il tasso medio di disoccupazione degli ultimi dieci anni era stato del 3,9 per cento (cifre che ci renderebbero estremamente orgogliosi qualora potessimo riferirle alla situazione italiana), il disavanzo del bilancio, nel 1995, del 3,3 per cento e nel 1999 si era addirittura registrato un avanzo dello 0,5 per cento. A ciò si aggiunga che la produttività oraria nel 1999 era aumentata del 3 per cento e quella del quarto trimestre del 1999 addirittura del 6,9 per cento.

Questo è un modello generale che si potrebbe prendere ad esempio, tenendo conto evidentemente delle dovute differenze sociali ed economiche e di tutta una serie di altre considerazioni. Tuttavia se vogliamo impostare strategicamente il documento di bilancio, credo che il confronto con i modelli avanzati possa rivelarsi utile.

Nell'attuale finanziaria mi pare che il problema del debito pubblico sia per molti versi trascurato. Per quanto riguarda l'Italia, infatti, il governatore Fazio affermava che la crescita del PIL tra il 1996 e il 1999 era stata del 6 per cento, mentre nei paesi dell'Euro era stata del 9,5 per cento; quindi siamo indietro rispetto alla media dei Paesi comunitari e non ci sono molti motivi di orgoglio nell'enunciare questi dati.

L'aumento delle esportazioni italiane negli ultimi quattro anni è stato del 10 per cento, mentre nell'area dell'Euro è stato del 31 per cento; anche questo è un dato piuttosto significativo.

Il governatore Fazio concludeva sottolineando come negli ultimi dieci anni la crescita economica in Italia è stata inferiore del 7 per cento rispetto a quella degli altri paesi europei e che il potere di acquisto delle retribuzioni è sceso del 5 per cento. Mi sembrano dati significativi che, entro certi limiti, sono in contrasto con quanto affermato nella pur pregevolissima relazione del collega Micele.

Se così stanno le cose, questa finanziaria non è totalmente consapevole delle opportunità implicite nel modello statunitense, come in altri, e non costituisce un documento effettivamente strategico; in sostanza, confrontandosi con quanto fanno gli altri Paesi potrebbe trovare degli spunti per realizzare qualcosa di diverso.

Cosa si potrebbe fare di diverso se si volesse dare una connotazione strategica a questo documento? Occorrerebbe innanzi tutto fissare degli obiettivi espliciti e misurabili a livello internazionale. Vorrei che nella finanziaria certi obiettivi fossero indicati chiaramente affermando, ad esempio, di voler aumentare di percentuali ben definite le esportazioni, la competitività del Paese, la libertà del mercato, l'afflusso dei turisti stranieri. In relazione a tali obiettivi si dovrebbero identificare poi delle misure che, realisticamente, possano consentirci di realizzarli.

Se l'operazione non viene impostata in questo modo non possiamo parlare di un documento strategico. Possiamo anche accettare di non considerare la finanziaria come un documento siffatto e quindi limitarci a discutere delle varie problematiche in esso sottoposteci in maniera frammentaria.

Sembra anche che questa legge finanziaria sia stata giudicata il documento più voluminoso nella storia della Repubblica. Ad esempio, nella tabella 13, vengono indicati diversi osservatori: l'Osservatorio nazionale del commercio; l'Osservatorio siderurgico; l'Osservatorio chimico; l'Osservatorio dei servizi; l'Osservatorio della marca del fiume Po; l'Osservatorio della marca della montagna; l'Osservatorio internazionale del turismo. Mi sembra che in questa finanziaria tendenzialmente si osservi. C'è una certa tendenza al voyerismo. In sostanza si fa la diagnosi ma non si ha il coraggio di passare alla terapia. Occorrono invece misure correttive, perché una volta che si è tanto a lungo osservato si deve decidere sul da farsi.

In questa finanziaria mi pare sia addirittura prevista la strada biferina e definito lo *status* dei portieri delle case di proprietà degli enti pubblici che verranno vendute; davvero minuzie. In quest'ottica non si può certo parlare di strategia.

A mio avviso, l'enorme ricchezza dell'Italia è rappresentata dai suoi beni culturali. Personalmente ritengo addirittura che sarebbe utile prevedere una finanziaria dedicata unicamente ai nostri beni culturali e finalizzata a concertare come questi debbano essere sfruttati. In una tale ottica la 10^a Commissione, con i suoi compiti di controllo e di stimolo, potrebbe

farsi promotrice di questa impostazione. Essa potrebbe stimolare la fruizione e commercializzazione del patrimonio culturale dell'Italia, mentre il Ministero dei beni culturali avrebbe il compito di mettere a disposizione della Commissione industria la «materia prima» da «vendere» a livello internazionale. Tutto ciò allo scopo di valorizzare la massima ricchezza del nostro Paese, da alcuni definita il petrolio dell'Italia.

Se misuriamo l'attenzione che in questa finanziaria si dedica ai beni culturali dobbiamo concludere, invece, che quello al nostro esame non è assolutamente un documento strategico, bensì di bassa cucina, che semina a pioggia una serie di benefici e che certamente non è destinato a rappresentare un punto di svolta nella nostra politica economica (*applausi del senatore Sella di Monteluce*).

LARIZZA. Signor Presidente, voglio fare solo qualche breve considerazione, perché le relazioni dei senatori Micele e Palumbo mi pare siano state esaustive dal punto di vista dell'analisi della finanziaria in generale e anche sulle materie di competenza specifica della nostra Commissione.

Voglio fare qualche breve considerazione perché credo anche io, come alcuni colleghi, che a fine legislatura è opportuno soffermarci per un po' su un bilancio dell'azione di Governo, che pur tra alterne vicende della sua direzione, ha avuto una sua coerenza, per così dire, dal punto di vista della politica economica e di sviluppo, e anche industriale. Ciò non vuol dire che tutto sia perfetto e che le cose siano andate nel migliore dei modi in tutti i campi. Tuttavia, penso che il disegno strategico che viene invocato anche dal collega Travaglia si può riscontrare, se consideriamo la legge finanziaria come la sintesi di quanto è stato fatto nel corso di questi anni.

Credo che quattro anni fa non avremmo potuto presentare una legge finanziaria di questo tipo. Anzi, come ricordiamo, le prime leggi finanziarie del governo di centro-sinistra andavano esattamente in un'altra direzione, perché l'obiettivo sostanziale era quello di risanare l'Italia e non dico di metterla al livello degli altri paesi, ma comunque in una fascia di paesi dell'Unione europea tale da consentirci di entrare nella moneta unica, come poi avvenne, cosa a cui nessuno credeva visto che anzi qualcuno diceva: «se entriamo, ci entriamo morti, cadaveri»; invece noi ci siamo entrati in pieno, con un Paese che pure deve ancora fare molti passi in avanti. Però bisogna riconoscere il fatto che ci siamo entrati con i conti a posto, cosa miracolosa per questo Paese, e senza disastri di carattere sociale, altrimenti ci sarebbero state le rivolte. Se fosse vero tutto quello che ha detto il collega Mungari dovrebbe esserci una rivolta al giorno nel Mezzogiorno. Invece, non mi pare che sia così.

PIREDDA. Mancano gli organizzatori della rivolta, perché voi siete al Governo!

LARIZZA. Vuol dire che l'opposizione non fa il suo mestiere o probabilmente non ha la materia prima per farlo.

MUNGARI. Senatore Larizza, l'altro giorno un rappresentante della Cgil è stato malmenato fortemente e si chiamava come me, Francesco Mungari: si trattava, però, di un segretario regionale della Cgil!

LARIZZA. Si tratta in ogni caso di cose quantomeno antipatiche, sia che riguardino un rappresentante della Cgil che un presidente di una regione del Polo.

MUNGARI. Non c'è dubbio.

LARIZZA. Penso che il confronto debba essere tenuto sulle questioni di merito.

Volevo però che si tenesse presente il fatto che con questa finanziaria arriviamo ad un momento di sintesi. Il compito da svolgere non è certamente finito, anzi speriamo di poterlo proseguire nei prossimi anni, dando un ulteriore contributo al miglioramento di questo Paese, però sicuramente oggi presentiamo all'onore del mondo un Paese migliore di quello che abbiamo preso a metà degli anni Novanta.

Non mi interessa molto fare – per così dire – delle analisi retrospettive sui motivi per cui eravamo arrivati ad accumulare un livello di debito pubblico come quello che conosciamo, perché la storia degli anni Ottanta è nota a tutti noi e sappiamo quanto esso sia cresciuto nel corso di quegli anni fino al 1992, nonostante una politica che veniva definita di rigore. Ricordo, tra tutti, gli interventi antinflazione, in modo particolare quelli sulla scala mobile e così via. Mi interessa poco, adesso, soffermarmi sulle ragioni, ma osservo che mentre da una parte c'era il rigore, dall'altra parte si aprivano i cordoni della borsa e senza risorse il debito pubblico aumentava, con il risultato che poi il nostro Paese è arrivato nel 1992 sull'orlo della bancarotta e abbiamo dovuto cominciare un'azione di risanamento molto rigorosa.

Siamo entrati in Europa nonostante lo scetticismo di una parte del mondo politico e di una parte consistente del mondo economico. Se ricordo le posizioni che aveva una persona come Cesare Romiti e persino quelle del Governatore della Banca d'Italia Fazio, mi rendo conto che loro non possono dare un giudizio positivo di quello che abbiamo fatto, perché la loro ipotesi di sviluppo era diversa: non era basata su una crescita competitiva di alto livello qualitativo, ma su una crescita tutta incentrata sulla riduzione dei costi di produzione, contando sulla possibilità di sviluppare il commercio internazionale giocando sulla svalutazione della lira. Questa è stata la politica perpetrata per molti anni dalle imprese italiane. Cesare Romiti è stato per moltissimi anni dirigente della più grande impresa italiana e lui questo aveva in mente. Tanto è vero che nel corso degli anni Ottanta ci ha messo circa nove anni per capire che l'incapacità di stare sui mercati non dipendeva dai bassi costi, ma dal fatto che quell'impresa aveva dormito sugli allori e non si era rinnovata. Fu allora, nel 1989, che egli cominciò a parlare di qualità totale. Ma questo discorso ci

porterebbe lontano. Vorrei che fosse chiaro che c'è questa polemica, che è retrospettiva.

Io la ritrovo quando sento dire al presidente della Confindustria, a proposito dell'Irpeg, che «qualora l'Europa non rispondesse positivamente alle nostre sollecitazioni, bisognerebbe dire che non siamo d'accordo ad allargare ad Est l'Unione europea». Questo fa parte dello stesso ragionamento e non si tratta di battute occasionali. Se i paesi dell'Est entreranno nell'Unione europea, bisognerà fare i conti sullo sviluppo dell'Europa anche con loro. Immagino il tipo di visione che hanno questi soggetti dello sviluppo dell'Europa: quella di guardare semplicemente al particolare della loro singola impresa, non immaginando che una crescita dei mercati e un allargamento dell'Europa possa rappresentare un'occasione di sviluppo anche per le nostre imprese, purché facciano la scelta di migliorare la qualità, l'innovazione e di lavorare in certe direzioni. Dobbiamo valutare la finanziaria anche da questo punto di vista, se cioè ci aiuta ad andare in direzione di un rafforzamento della ripresa economica, soprattutto di una certa qualità.

A me non sfuggono questioni che in questi anni abbiamo affrontato anche come Commissione, cioè quali sono le difficoltà reali dell'economia e della competitività del Paese. Però qualche volta, quando penso alle aziende del Sud, immagino che ci siano problemi di produttività dentro alle imprese che a volte sono organizzativi e a volte anche di innovazione. Ma il vero problema, per le imprese del Sud come anche per quelle del Nord, sono le diseconomie esterne, cioè le infrastrutture che mancano e la pubblica amministrazione che non è in grado di rispondere in tempi rapidi alle esigenze delle imprese. Sono tutte questioni che esistono. Così come esiste anche il problema fiscale, che però mi pare stiamo affrontando.

Voglio allora richiamare l'attenzione su una cosa. Come dice il Presidente del Consiglio Amato, per andare in direzione di uno sviluppo vero di questo Paese dobbiamo sapere che la questione della domanda non è secondaria e quindi bisogna intervenire sui redditi più bassi, con la leva fiscale, e sulle pensioni, per sollecitare la domanda: ciò significa far crescere le possibilità e l'ottimismo e quindi anche i consumi, cercando di migliorare la ripresa economica.

L'altra questione, che non va disgiunta dalla leva fiscale, riguarda la ricerca. L'innovazione e l'automazione, perché quando si parla di commercio con l'estero del nostro Paese dobbiamo sapere che uno dei punti deboli dell'Italia è la sua scarsa presenza nei prodotti ad alta tecnologia. Per questo mi stupisco quando il collega Wilde si scandalizza perché il Governo interviene nei pochi settori ad alta tecnologia e nel tentativo di rafforzarli cerca di realizzare alleanze internazionali capaci di avere delle ricadute nel nostro Paese in termini di produttività e tecnologia.

Ciò che dobbiamo valutare è se quelle operazioni portano o meno a questi risultati. Per capirlo dobbiamo osservare cosa accade in queste aziende, esaminare cosa esse rappresentavano negli anni '90, cosa rappresentano oggi e quali sono le loro prospettive di crescita. Mi rendo conto

delle difficoltà e delle contraddizioni presenti, ma se parlaste con i tecnici di queste aziende vi accorgeteste che essi oggi descrivono un quadro diverso della situazione rispetto a quello esistente qualche anno fa. È stata applicata quindi una politica nuova e si è realizzata una gestione diversa di tali imprese.

Anche quando parliamo di esportazione dobbiamo ragionare in termini competitivi, ma non in rapporto ai paesi in via di sviluppo, bensì a quelli più avanzati. Solo questa impostazione ci aiuterà a ridurre il divario oggi esistente tra l'Italia e gli altri paesi europei di cui parla il governatore Fazio. I dati che lui riferisce sono senz'altro veri, ma egli sa meglio di noi da dove siamo partiti e perché siamo a questo punto. Il problema è verificare se stiamo andando nella giusta direzione. Io ritengo di sì, magari altri colleghi non sono d'accordo.

Vorrei tornare un attimo sulla questione dell'Irpeg. È vero che il commissario Monti ha dato una risposta specifica che riguardava l'Irpeg al Sud, ma se il ragionamento era quello di partire dal Sud per aiutare le imprese a uscire dal sommerso e poi estendere l'agevolazione a tutto il Paese, vorrei chiedere al senatore Mungari e agli altri colleghi meridionali dov'è l'incentivo fiscale se riduciamo l'Irpeg per tutte le imprese del Paese. Per quale ragione un'azienda del Nord, dove esistono maggiori infrastrutture, dovrebbe trasferirsi al Sud se poi i costi sono uguali? È evidente che pensare di far emergere il sommerso e di incrementare lo sviluppo solo attraverso la leva fiscale rappresenta un palliativo. È soltanto uno degli aspetti da considerare e va certamente commisurato ad altre politiche, altrimenti l'incentivo per il Sud è inesistente.

L'affermazione del commissario Monti sembrerebbe riflettere il pensiero di Sergio Cofferati, ma del primo non possiamo certo dire che è un conservatore di sinistra. Dietro quell'affermazione, quindi, c'è il seguente ragionamento politico ed economico: se vogliamo far crescere le imprese italiane, soprattutto al Sud, dobbiamo incentivarle all'innovazione, altrimenti daremo vita ad imprese che non saranno mai sufficientemente competitive perché giocando solo sui costi non hanno alcun interesse ad innovare e a investire. Pertanto, se occorre fare delle correzioni in questa direzione si può trovare una convergenza e la disponibilità della maggioranza, altrimenti ho l'impressione che non andremo molto lontano.

L'ultima questione che intendo affrontare concerne il trattamento di fine rapporto (TFR). Tutti sappiamo che la materia è collegata alla riforma delle pensioni, la cosiddetta riforma Dini, che certamente ha risposto alle esigenze di un determinato momento; anche se probabilmente qualcuno avrebbe agito in maniera più incisiva, si tratta comunque di una riforma che in prospettiva ci aiuta. Non vorrei parlare della spesa sociale, che non è materia di nostra competenza, ma tutti sappiamo che l'Italia è sotto la media europea di ben cinque punti percentuali.

Si è detto che occorre realizzare i fondi pensione in quanto ciò consentirebbe di dare una risposta alle nuove generazioni, che con il meccanismo attuale rischiano di non avere in futuro una pensione adeguata. Si è detto anche di intervenire facendo leva sul TFR, che una volta si chiamava

salario differito, rappresentando una liquidità a disposizione delle imprese ed essendo gestito in maniera unilaterale dalle stesse; non c'è mai una trattativa finalizzata a stabilire come investire determinate quote del TFR (produzione, innovazione o altro).

A parte queste considerazioni di carattere generale, la costruzione di un sistema di fondi pensione va concepita non soltanto in collegamento allo sviluppo futuro delle pensioni delle nuove generazioni, ma anche come risorsa da utilizzare e investire nelle imprese.

Vorrei sapere dai colleghi del Polo se non considerano questo passaggio un'ulteriore modernizzazione del sistema italiano nell'ambito del finanziamento delle imprese. È opportuno guardare all'America e agli altri paesi non soltanto in certi campi; occorre seguirne l'esempio anche in materia di fondi pensione. Inviterei pertanto i colleghi a guardare in maniera positiva ai tentativi che si fanno. Non serve a nulla confondere il TFR con altre questioni, che andranno certamente affrontate ma in un'ottica diversa.

In conclusione desidero porre due questioni in materia di commercio con l'estero. Qualche mese fa il nostro Governo si è occupato dell'abolizione del debito dei paesi in via di sviluppo. In quell'occasione non mi è parso chiaro il significato dell'abolizione del debito o di parte del debito dei suddetti paesi in relazione ai crediti vantati da alcune imprese. È un aspetto che varrebbe la pena approfondire per capire se è stata prevista una copertura, perché abolire il debito per caricarlo sulle imprese non rappresenta di certo un'operazione positiva.

Un'altra questione che intendo sottoporre alla vostra attenzione concerne il futuro ruolo della Sace e della Simest. Ogni tanto, infatti, emergono considerazioni relative alla capacità della Sace di svolgere ancora un ruolo positivo in favore dell'internazionalizzazione delle imprese.

Desidererei che la questione fosse approfondita.

PIREDDA. Credo che la maggioranza nel difendere l'operato del Governo, e non soltanto con riferimento all'anno in corso ma a tutta la legislatura, stia semplicemente svolgendo il suo ruolo. Come già è stato sottolineato, infatti, siamo in una sorta di congiuntura pre elettorale nella quale tutti ci prepariamo a dire qualche cosa ai nostri elettori su questi cinque anni di legislatura dei quali è opportuno fare un bilancio.

Tuttavia le valutazioni positive espresse dalla maggioranza sulla propria azione politica appaiono in un certo senso fuori misura, anche se – ripeto – a ognuno va riconosciuto il suo mestiere e la maggioranza non può certo criticare se stessa. Affermare però che sono stati fatti passi straordinari mi pare una sopravvalutazione eccessiva; sostenere poi che questa finanziaria è una delle migliori degli ultimi dieci anni perché «non prende ma dà» mi sembra anche questa un'esagerazione.

A proposito del risultato complessivo dell'azione di governo del centro-sinistra, anziché citare le cifre del Polo credo sia giusto riportare quelle derivanti da fonti non discutibili, dal Fondo monetario internazionale alla Banca d'Italia. Il Fondo monetario internazionale critica in maniera vio-

lenta - nelle cifre e non nel linguaggio che ovviamente è diplomatico - la situazione italiana. Risulta, infatti, che in termini di incremento dei livelli occupazionali nell'ambito dei paesi OCSE l'Italia è al penultimo posto; non solo non si è determinato un incremento dell'occupazione, ma si è addirittura registrata una contrazione dello 0,5 per cento. Non so quindi di che cosa si possa menar vanto. Si può certamente dire che può essere una conseguenza di situazioni pregresse: credo che questa sia una legittima argomentazione. Che poi sia una finanziaria di tipo elettorale, clientelare, di annuncio punto e basta l'hanno detto altri colleghi e non sto a ripeterlo. In generale, quello che viene promesso come restituzione, questo *surplus* di reddito, riguarda sempre il 2002; per il 2001 sostanzialmente c'è abbastanza poco.

Giustizia sociale: non è vero che sia aumentata nel nostro Paese. È stato giustamente riferito che l'aumento di prezzi e tariffe con un sostanziale mantenimento dei livelli retributivi ha fatto sì che il potere di acquisto delle singole famiglie diminuisse e non aumentasse. Quindi, dov'è il miglioramento? Ed è per questo che il Governatore della Banca d'Italia dice giustamente che al Sud una famiglia su quattro è sotto la soglia della povertà. Quindi, si potrebbe dire che si sarebbe potuto fare di meglio o di peggio, ma questo non lo so (credo, forse, che si sarebbe potuto fare di meglio). In una battuta polemica (però si tratta più di una battuta, che di una polemica in senso stretto) si è detto: Perché se la gente sta male non vi sono rivolte? Ho fatto la seguente battuta: perché mancano gli organizzatori e gli organizzatori delle rivolte sono sempre stati a sinistra.

LARIZZA. Appena andrete al Governo...

PIREDDA. Infatti così succederà.

MUNGARI. Quando ci sono stati due milioni di persone sulle piazze, durante il Governo Berlusconi, gli organizzatori c'erano.

PIREDDA. Credo che l'arrivo delle sinistre al Governo sia piaciuto soprattutto al grande capitale. Non vi sembri un'affermazione esagerata, perché (faccio politica da prima di molti di voi) ai tempi di Lama (mi rivolgo a Larizza, che ieri ha richiamato la sua esperienza all'interno della Fiat) c'era anche la questione della qualità dei prodotti, che non doveva essere eccelsa: le macchine dovevano essere come le *Trabant*, le macchine dell'Est europeo. L'assedio della Fiat che abbiamo ricordato ieri non era certamente del centro-destra di allora, cioè della Democrazia cristiana.

PALUMBO, *relatore alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. A me questa equazione Democrazia cristiana uguale centro-destra non sembra giusta! Ero democristiano anche io.

PIREDDA. Rilevo che la più grande operazione a favore della Fiat l'ha fatta il centrosinistra: possiamo dirlo, questo?

Abbiamo forse parlato in maniera in un certo senso salottiera.

MUNGARI. Ma incisivamente!

PRESIDENTE. Senatore Piredda, la prego di proseguire il suo intervento.

PIREDDA. C'è stato un riferimento alla spesa sociale, che era squilibrata perché i Governi precedenti non erano sufficientemente attenti alle questioni sociali. Oggi nel nostro Paese essa ha le seguenti caratteristiche. Intanto, siamo in una posizione, rispetto alla spesa sociale e al prodotto interno lordo, piuttosto bassa e soprattutto è strana l'articolazione della spesa sociale nel nostro Paese. Mi dispiace citare il fatto che sulle pensioni noi spendiamo il 16 per cento, la cifra più alta tra tutti i Paesi dell'Unione europea, mentre nel settore sanitario siamo tra quelli che spendono di meno. Ai disoccupati, cioè alla gente più misera del nostro Paese, noi destiniamo lo 0,4 per cento della spesa e siamo gli ultimi in Europa.

LARIZZA. Questa spesa verrà aumentata, perché la finanziaria cambia la percentuale.

PIREDDA. Bene, quindi un effetto annuncio: «in futuro aumenteremo». Ma siamo lontanissimi: a fronte dello 0,4 per cento che spendiamo noi, ci sono il 3 per cento della Francia, il 3,4 del Belgio, il 3,9 della Danimarca, il 3,2 dell'Olanda e il 3,1 della Svezia, e ce ne corre. Siamo lontanissimi.

MICELE, *relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Nel 1994 quali erano i dati?

PIREDDA. Probabilmente gli stessi.

MICELE, *relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Probabilmente?

PIREDDA. No: lo analizzeremo meglio; non ho alcuna difficoltà a farlo. Lo osservo oggi rispetto alle vostre grida di successo.

Informo di aver votato, in difformità dal mio Gruppo, contro il Governo Craxi, proprio perché ai disoccupati di lungo periodo non veniva riconosciuto alcun sostegno. Quindi, non mi potete dire che mi accorgo adesso di tutto ciò, perché queste cose sono agli atti della Camera. Dunque, come dicevo, andateci piano. D'altra parte, se due milioni di elettori del vecchio PCI non vanno più a votare, non è certo colpa del centro-destra, ma del centro-sinistra che li ha completamente delusi.

Torniamo alla questione oggi in esame, perché questa era una premessa. Veniamo dunque ai problemi specifici della nostra Commissione. Ci sarebbero da dire molte cose, ma cercherò di contrarle, perché tra circa sette minuti dovremo recarci in Aula. È necessario riprendere una serie di argomenti giusti che sono stati anche trattati da altri colleghi.

Paradossalmente avrei voluto che il centro-sinistra avesse fatto molto meglio, nel senso che volendo tutti molto bene all'Italia, quello che di bene avviene nel Paese è bene per tutti, anche per l'opposizione: essendo cadute le contrapposizioni ideologiche, mi sembra che bisognerebbe concordare sulle strategie dello sviluppo.

Sul problema della nostra Commissione in senso stretto, voglio solo ricordare che miglioramenti in termini promozionali dello sviluppo industriale non ce ne sono, ma non voglio riferirmi al discorso dell'Irpeg, che è una sciocchezza. Sono d'accordo con il senatore Larizza, quando afferma che la diminuzione dell'Irpeg a livello nazionale, richiesta dalla Comunità europea, è esclusivamente una perdita di reddito perché, non favorendo la localizzazione di nuove imprese nel Meridione, non risolve alcun problema. Circa il rifiuto del commissario Monti e dell'Europa ad acconsentire a questa misura – non voglio criticare il Governo in qualità di membro dell'opposizione – desidero solo ricordare che l'onorevole Tesouro, che non credo sia ostile alla maggioranza, ha affermato testualmente ed è riportato nella stampa di ieri: «Ho la sensazione che il nostro Governo difenda con poca energia le ragioni dell'Italia a livello europeo».

Ci sono tutti gli elementi per dimostrare che siamo nella logica dei trattati europei, dal Trattato di Roma a quello di Maastricht, fino ad arrivare al Trattato di Amsterdam. Infatti, alcuni articoli di questi trattati consentono di derogare a determinate normative riguardanti lo sviluppo industriale quando – e l'Italia lo ha fatto solo in questi casi – c'è il cosiddetto *labor intensive*, cioè in presenza di industrie ad alta concentrazione di lavoro rispetto a quelle ad alta concentrazione di capitale, e quando, per alcune regioni, si è in grado di dimostrare che la misura serve a far decollare lo sviluppo di aree che registrano un certo spopolamento.

La deroga al principio per aiuti particolari a favore di zone con notevole spopolamento è prevista anche per le regioni del Nord Europa. Inoltre, tale deroga è anche possibile con riferimento all'altro indice, quello della disoccupazione, tant'è vero che in questa finanziaria sono previsti incentivi particolari che riguardano, per esempio, la continuità territoriale. È la seconda volta che in Italia nell'ambito delle leggi finanziarie emerge la questione della continuità territoriale.

Quanto al biodiesel, che rappresenta il punto centrale del mio intervento, devo dire senza polemica, e cercherò di dimostrarlo, che i provvedimenti che lo riguardano sono di una straordinaria confusione, assolutamente privi di logica e incoerenti con un disegno che doveva essere quello del disinquinamento su cui l'allarme, emerso in questa Commissione dopo l'intervento di ben due premi Nobel, è altissimo. Ma se anche i due Nobel non ci avessero detto che l'inquinamento è altissimo, lo potrebbe verificare un qualunque cittadino. È sufficiente percorrere via del Corso per ca-

pire che la situazione è assolutamente invivibile. Se guardiamo ai monumenti – definiti da qualcuno il petrolio dell'Italia – osserviamo che dopo soli cinque anni dalla loro ripulitura sono nuovamente corrosi dall'inquinamento.

Non è chiaro se il biodiesel viene realizzato in funzione di un miglioramento del tasso d'inquinamento, come sosteneva Dario Fo, non ricordo in riferimento a quale città dell'Emilia Romagna, forse Ravenna. La domanda che dobbiamo porci è la seguente: vogliamo utilizzare il biodiesel allo stato puro o no? Inoltre, se lo misceliamo a chi lo facciamo consumare? Infatti, se lo diamo anche alle macchine che circolano nelle autostrade probabilmente il disinquinamento non si realizza perché le conseguenze sanitarie – come diceva Fo – degli effetti dell'inquinamento riguardano soprattutto le zone con alta concentrazione di popolazione: le città. Nella finanziaria non si dice in alcun punto che esiste una strategia in base alla quale il biodiesel viene imposto obbligatoriamente nell'uso dei mezzi urbani. Paradossalmente, c'è scritto che si può continuare ad utilizzare l'olio pesante. Un paese che voglia realmente diminuire l'inquinamento dovrebbe rifiutarsi di utilizzare l'olio pesante, lasciandolo ai petrolieri. Viceversa si consuma tutto, anche ciò che resta dei residui del petrolio. Ciò va a scapito dell'ambiente, della sanità e delle opere d'arte.

Non esiste, quindi, una strategia sull'utilizzo del biodiesel, né emerge alcuna logica; e non lo dico per rivolgere una critica sterile al Governo, lo sostengo in termini costruttivi. Il Governo e il Parlamento, in sostanza lo Stato, dovrebbero far presente alle compagnie petrolifere che quando utilizzano il biodiesel stanno comprando al costo industriale, che è attorno alle 1.000 lire al litro, togliendo l'accisa, un prodotto che venderanno a 1900 lire. Qui non viene detto che c'è un abbassamento del petrolio, del gasolio miscelato, quello di origine fossile e quello di origine biologica. Invece, sarebbe stato corretto dire «Perseguiamo due obiettivi: il contenimento delle spese di trasporto, quindi della mobilità dei cittadini, perché immettiamo il biodiesel, cui togliamo l'accisa per lavorare verso il disinquinamento e vi facciamo ridurre il prezzo di vendita del gasolio». Qui, invece, non viene detto niente. Vorrei capire dal Governo se sarà mai possibile che le compagnie petrolifere che operano in Italia (che non sono le sette sorelle, piuttosto le sette sorelle italiane) dicano: «Benissimo; siccome possiamo miscelare al cinque per cento, compriamo dagli Stati Uniti tutta la soia possibile e necessaria, non c'è accisa, l'immettiamo nella vendita, però i prezzi continuano a rimanere gli stessi». Sembra, insomma, che vi sia un Governo poco attento, a dir poco.

Sarebbe invece opportuno che venisse colta l'occasione per fare un ragionamento un po' più articolato, di intesa con gli agricoltori, per fare in modo che nell'azione europea del *set aside* (come tutti sapete, si tratta di un'operazione per cui l'Europa paga per la non coltivazione di alcuni fondi) i fondi che possono essere utilizzati per la produzione di semi oleaginosi vengano vincolati, quando si concede il *set aside*, a produrre per l'appunto semi oleaginosi. Bisognerebbe, quindi, fare un'operazione

Stato-compagnie petrolifere-produttori agricoli In questo modo ci sarebbe una logica articolata, che varrebbe anche la pena di perseguire.

L'altra questione, poi, è sicuramente rappresentata (qualche cosa c'è nella legge finanziaria) dal finanziamento all'Enea: probabilmente occorre forzare molto la mano sulla frontiera dell'idrogeno, oltre che su quella del bioetanolo e di tutti i derivati di origine vegetale o delle biomasse. Non c'è una visione. Non c'è nulla. Sembra una cosa fatta da una persona poco avvertita: credo che nemmeno un «benzinaio elementare» farebbe ragionamenti come questi, senza alcuna prospettiva, logica e intenzione.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei provvedimenti in titolo all'odierna seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 11,10.

MERCOLEDÌ 29 NOVEMBRE 2000

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente CAPONI

I lavori hanno inizio alle ore 16,30.

(4886) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2001 e bilancio pluriennale per il triennio 2001-2003, approvato dalla Camera dei deputati

(Tabella 13) Stato di previsione del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per l'anno finanziario 2001

(Tabella 15) Stato di previsione del Ministero del commercio con l'estero per l'anno finanziario 2001

(4885) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2001), approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito e conclusione dell'esame congiunto. Rapporti favorevoli con osservazioni alla 5^a Commissione, ai sensi dell'articolo 126, comma 6, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5^a Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge n. 4886 (tabelle 13 e 15) e n. 4885, già approvati dalla Camera dei deputati. Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta antimeridiana.

GAMBINI. Signor Presidente, ho chiesto di parlare perché volevo affrontare un argomento molto specifico e particolare, d'altra parte in qualche modo già avanzato nella relazione del collega Micele.

Colgo l'occasione per svolgere anche una sottolineatura di tipo politico. Ascoltando questa mattina gli interventi svolti dai colleghi dell'opposizione, il primo elemento che emerge, che salta agli occhi in questa nostra discussione è una profonda diversità che si coglie proprio nei toni e nell'orizzonte nel quale essa è collocata, negli obiettivi e nelle scelte concrete che da essa sono alimentate. È una discussione diversa da quella degli anni passati, perchè ha a che fare con la distribuzione di risorse.

Negli anni passati abbiamo discusso in una situazione assai diversa; se avete a riferimento le polemiche che in questi giorni sono presenti fra le forze sociali, la posizione di Confindustria e delle organizzazioni sindacali, esse illustrano un dibattito ed un confronto che ha un quadro, un orizzonte profondamente diverso da quello degli anni passati. È appunto

un quadro nel quale si iscrive il tema della distribuzione di risorse. Ora i colleghi dell'opposizione possono vederla in maniera diversa circa i frutti, la ragione per la quale oggi possiamo discutere di risorse da distribuire. Certamente queste risorse non sono piovute dal cielo. Noi diciamo che sono il dividendo del buongoverno, del risanamento compiuto in questi anni e tuttavia – lo ripeto – pur da una diversità di impostazioni politiche e di lettura, gli stessi interventi e le stesse proposte che vengono avanzate in questa discussione da parte delle opposizioni si iscrivono in questo orizzonte nuovo, che è stato creato – piaccia o no – dall'opera di risanamento costruita nel corso degli anni passati.

Un esercizio di memoria, da questo punto di vista, potrebbe essere utile. Lo dico così, senza particolari accenti polemici, però ripenso al primo argomento che venne usato nella nostra discussione, in riferimento a questa legislatura, alla prima finanziaria approvata (si potrebbero andare a rileggere i resoconti di quella discussione). Allora l'argomento principe da parte dell'opposizione era: «Non riuscirete ad entrare in Europa». In Europa ci siamo entrati. Nella seconda finanziaria, se ricordate, l'argomento principe dell'opposizione era: «Sì, siete entrati in Europa, però siccome l'avete fatto attraverso artifici di bilancio, sarete costretti ad uscirne». Anche questa argomentazione si è rivelata puntualmente infondata. L'anno seguente l'argomento era: «È vero, avete portato l'Italia in Europa, ci state dentro, ma l'avete portata in ginocchio, tanto che il Paese non riuscirà ad agganciare la ripresa produttiva che è in corso e che contraddistingue, invece, tutti gli altri paesi europei». Anche questo argomento si è rivelato privo di ogni fondamento, perché l'Italia ha agganciato quella ripresa, ci sono previsioni di crescita assai consistenti e allineate con quelle della media dei paesi dell'Unione europea. Dico questo perché – ripeto – anche al di fuori dell'elemento polemico, che pure è un po' il sale della nostra discussione, certamente credo che si possa guardare con atteggiamento diverso a questa discussione, quella che svolgiamo oggi.

Anche gli interventi che vengono svolti da parte delle opposizioni ed il lavoro complesso che è stato svolto dalla Camera, a volte anche criticabile nella quantità di questioni che sono state collocate all'interno di questa finanziaria (certamente non abbiamo oggi lo strumento dei collegati fiscali, perché la legislatura va a conclusione e quindi la finanziaria è stata caricata di tante altre cose), sottolineano il segno nuovo di questa discussione: stiamo finalmente parlando della distribuzione di risorse. E anche il confronto e il conflitto sociale nascono sotto questo nuovo segno, che è stato creato grazie al lavoro da noi svolto, di risanamento e di buongoverno, che consente oggi di discutere di quel dividendo cui facevo prima riferimento.

Ma non era questa la questione che volevo affrontare, perché volevo sollevare – come dicevo – un problema particolare. Il collega Micele, nella sua relazione, ha dedicato una parte della sua attenzione ai temi che riguardano il turismo. Vorrei segnalare, da questo punto di vista, che c'è un problema piuttosto consistente ancora aperto: quello dell'approvazione della legge di riforma della legislazione nazionale del turismo.

Come sapete, la discussione è aperta alla Camera e riprenderà domani – credo – in Aula, con la discussione degli emendamenti. In previsione dell'approvazione di quel provvedimento, che considero abbastanza importante non solo per il settore ma, per così dire, come risultato complessivo di una legislatura (visto che è una delle poche leggi di riforma di iniziativa parlamentare), il ministro Letta, come premessa, nella Conferenza nazionale del turismo ed anche nella discussione alla Camera disse che occorreva incrementare di 100 miliardi ognuna delle tre annualità di previsione del bilancio (quindi, di 300 miliardi complessivi) per la dotazione del fondo di cofinanziamento per la qualificazione turistica. Questo fondo, uscito dal Senato abbastanza robusto, era stato poi eroso da provvedimenti successivi che avevano attinto alle risorse che erano state riservate per finanziarlo. Ora, l'incremento annunciato da parte del Ministro e approvato in sede di Commissione attività produttive alla Camera non ha avuto poi corso tra la Commissione bilancio e l'Aula. Mi sembra che questa sia una questione decisamente prioritaria. Ne sottolineo l'importanza, anche perché sull'accoglimento di questa esigenza di incrementare il fondo si misura la volontà politica del Governo di portare a conclusione la legge di riforma.

Ripeto. Sia presso la Conferenza nazionale del turismo, sia in sede di discussione alla Camera il Ministro aveva spezzato una lancia in direzione di questa disponibilità. La cosa non è andata in porto. Credo che debba essere recuperata al Senato, perciò la segnalo come esigenza politica particolarmente forte. Concordo con le indicazioni contenute nella relazione a proposito delle iniziative da assumere per promuovere le attività economiche legate al turismo.

Mi permetto, oltre alla sottolineatura che ho fatto poc'anzi, di indicare anche un altro tema, che ha avuto un rilievo nella discussione svoltasi alla Camera. Ciò che caratterizza fortemente le nostre attività turistiche è la stagionalità; tuttavia, sia in zone meteorologicamente più favorite che in quelle che tendono a prolungare la stagione turistica integrando l'attività balneare o quella montana con attività congressuali e fieristiche, assistiamo ad un progressivo tentativo di destagionalizzare queste attività. La destagionalizzazione – come si comprende – è una delle condizioni per rendere remunerativi gli investimenti nel settore turistico, che altrimenti rimangono congelati in impianti utilizzati solo per tre o quattro mesi l'anno.

Sarebbe interessante pensare ad un intervento volto ad incentivare il prolungamento della stagione almeno sul versante degli oneri contributivi per il personale. L'attuale regime – grazie alle rivendicazioni sostenute nei decenni passati, ma andate in porto alla fine degli anni '80 – prevede per i lavoratori stagionali del turismo un'indennità di disoccupazione piuttosto cospicua. Mi chiedo se non valga la pena giocare su questa indennità per incentivare il prolungamento della stagione. In fondo ciò che viene risparmiato in oneri contributivi per tutti i mesi che portano ad un prolungamento della stagione verrebbe in qualche modo ripagato dal minor esborso dell'indennità di disoccupazione.

Realizzare un primo passo in direzione di un prolungamento dell'attività stagionale mi sembra un modo efficace per affiancare un processo di sviluppo moderno, industriale, che per le attività turistiche del nostro Paese rappresenta una sfida. Ovviamente si tratterebbe di usare questa leva solo per un periodo limitato, dopodiché le aziende turistiche dovrebbero imparare a camminare da sole senza questo tipo di agevolazione.

SELLA di MONTELUCE. Colleghi, credo che la finanziaria al nostro esame, essendo quella di fine legislatura, rappresenti un momento finalizzato a riflettere sulla strategia sviluppata dall'attuale Governo nell'ambito dell'industria.

Nel 1992 il sistema produttivo italiano era caratterizzato da una grave crisi: la spesa statale era molto alta, il *deficit* la alimentava e portava ad un innalzamento artificiale dei consumi (pochi investimenti e troppi consumi). A fronte di una domanda molto forte, che il sistema produttivo italiano non era in grado di soddisfare, si ricorreva alle importazioni, alla svalutazione della lira, alla chiusura del sistema creditizio e ad una politica monetaria e fiscale restrittiva. A pagare le conseguenze di tutto ciò era il sistema produttivo italiano, messo allo sbaraglio da questo tipo di politica. La sua unica valvola di sfogo per anni è stata rappresentata dalle esportazioni. Quando il valore della lira si abbassava, a causa delle numerose importazioni, si sviluppavano le imprese con particolare vocazione all'esportazione, facendo in modo che il sistema si riequilibrasse.

In realtà non si è trattato di un riequilibrio autentico perché il sistema produttivo andava concentrandosi in settori particolarmente competitivi solo per l'estero. Negli anni 1994-1995 tutto ciò emerse con forza. A questo punto ci saremmo aspettati, sotto il profilo strategico, un intervento che facilitasse la ripresa del sistema produttivo nel suo complesso.

Avete avuto a disposizione cinque anni nel corso dei quali certamente avete portato l'Italia in Europa – non è questo il punto in discussione – ma avreste anche dovuto fare in modo che il sistema produttivo del Paese si sviluppasse così da creare nuova ricchezza e contribuire alla crescita del sistema economico italiano. Questo non è stato fatto e gli indicatori economici lo dimostrano chiaramente: abbiamo un'inflazione più alta degli altri paesi e registriamo una crescita più bassa. Inoltre, l'inefficienza delle infrastrutture e la complessità delle normative mostrano chiaramente come l'Italia si trovi in una situazione non concorrenziale rispetto agli altri paesi europei.

Ciò premesso, mi chiedo dove avete mancato, e trattasi di grave mancanza giacché avete avuto cinque anni per governare questo Paese. Cosa avete fatto per la creazione di nuove aziende? Attualmente si registra una stagnazione giacché il sistema burocratico e finanziario non è in grado di alimentare la creazione di nuove aziende, che pertanto nascono con difficoltà. Non esiste *venture capital*, non esistono aiuti e tutto ciò che concerne la nuova tecnologia nasce grazie all'azione di imprenditori capaci, che tuttavia incontrano difficoltà maggiori rispetto agli operatori di altri paesi.

Nel campo della ricerca, cari amici della sinistra e del Governo, vorrei vi rendeste conto che abbiamo toccato i minimi storici d'investimento: l'1,1 per cento annuo del PIL contro il 2 per cento di tutti i paesi «civili». Mi domando cosa è accaduto e soprattutto come viene realizzata questa ricerca.

La ricerca oggi viene fatta in conformità a leggi che risalgono al 1982. Le due leggi fondamentali istitutive del Fondo per l'innovazione tecnologica e del Fondo di ricerca applicata risalgono infatti al 1982. Non avete innovato nulla. Anche la legge n. 488 del 1992 è sorpassata, e prova ne è che a livello di ricerca e innovazione oggi l'Italia non è al passo con i tempi.

È di pochi giorni fa la denuncia della Confindustria che «il cavallo non beve». Non beve perché forse non c'è da bere. In realtà i fondi per l'innovazione ci sono ma non vengono incassati. Può dipendere dalle procedure o da altro, ma siete voi al Governo e voi avete causato questa situazione.

Per quanto concerne le regole, mi chiedo quali passi importanti abbiate fatto per sburocratizzare il sistema. Nelle aziende italiane – mi fa piacere che al momento sia presente il sottosegretario Passigli che si occupa di nuove tecnologie – il sistema di ammortamento dei beni elettronici, il cui ciclo di vita dura al massimo due anni, è basato ancora su vecchi principi contabili che obbligano ad un ammortamento di tre-cinque anni; ammortamenti irragionevoli che dimostrano come il Governo non abbia compreso quanto sta accadendo nell'ambito del sistema industriale.

Prendo ad esempio la proprietà intellettuale. Signori, cinque anni al potere per rendere l'Italia il secondo paese al mondo produttore di beni del mercato nero, che evadono la proprietà intellettuale. Noi ci battiamo affinché l'India e la Cina adottino le leggi che vigono in tutti i paesi del mondo, suggerite dalla *World Trade Organization*, ma non siamo capaci di controllare, di far sì che nel nostro Paese una situazione ben peggiore venga migliorata. È strategia questa? Avete avuto cinque anni per sviluppare questo tipo di strategia!

MACONI. Ne servono altri cinque!

SELLA di MONTELUCE. Allora, se vi servono altri cinque anni, cercateli presso gli elettori.

MICELE, *relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. È quello che stiamo facendo!

SELLA di MONTELUCE. Privatizzazioni, signori. Siete stati al Governo per cinque anni e sono molti. Credo di non aver avuto i capelli bianchi, quando sono venuto qui: mi sono diventati bianchi adesso. (È una battuta, naturalmente).

I dati che sono apparsi poco tempo fa sui giornali si riferiscono a 208.000 miliardi dal 1990 ad oggi derivanti da privatizzazioni. Solo il 52 per cento, 107.950 miliardi, corrisponde a cessione di quote di controllo; per il resto si tratta di piccole partecipazioni che si sono perse presso il pubblico, ma senza alcun significato di reale privatizzazione. Se poi detraiamo da tale importo i trasferimenti degli indebitamenti, i conferimenti, e quello che è stato fatto con il sistema bancario (le fondazioni e così via) l'effettivo si riduce al 39 per cento: non 208.000 miliardi, dunque, ma 79.000 miliardi. Queste sono le privatizzazioni che sono state fatte negli ultimi 10 anni: non so quante ne avete fatte voi. Ci sono ancora 115.000 miliardi da privatizzare. Rimangono da fare le privatizzazioni delle quote di controllo dell'Enel, dell'Eni, della Snam, dell'Italgas, dei trasporti (come la Tirrenia e le Ferrovie dello Stato), delle telecomunicazioni (Poste e RAI), dell'aeronautica, della difesa (la Finmeccanica). E voi lo chiamate un programma di privatizzazioni? Vi siete scannati a vicenda con i vostri *manager* che hanno preso in mano la privatizzazione. Avete usato strumenti come quelli della «valorizzazione», che vi hanno consentito di creare, a monte e prima delle cessioni, strutture artificiali e contrarie alla logica del mercato. Sono assetti azionari che venivano determinati a monte: non in funzione della concorrenzialità del mercato, ma della difesa dell'esistente o di nuovi assetti che volevate portare avanti per incardinare i vostri interessi. Il concetto della «valorizzazione», che denunciasti due anni fa (termine usato per la prima volta da Veltroni), era di far sì che con una contrattistica, con un incrocio di partecipazioni azionarie, si fosse sicuri di privatizzare lasciando in vita i vostri assetti. Questa è privatizzazione? Finisco qui, ma potrei dilungarmi ancora.

Quali sono le infrastrutture in cui vi siete mossi per migliorare il sistema produttivo italiano? Quelle infrastrutture con ricaduta industriale? Si è bloccato il sistema dei lavori pubblici per le note leggi che sono seguite a Tangentopoli, e le infrastrutture che ne hanno sofferto non sono solo quelle che andavano incontro ai bisogni della gente, ma anche quelle che andavano incontro ai bisogni del sistema produttivo.

Infine, *dulcis in fundo*, avete deciso di cambiare la struttura del Governo, avete riformato, a partire dalla prossima legislatura, il modo con cui il Governo, ed in particolare il Ministero dell'industria (che assieme ad altri Ministeri diverrà delle attività produttive), dovrà operare.

Vi prego, cari amici, di andare a guardare l'organigramma del Ministero dell'industria. Avete avuto cinque anni a disposizione e ci sono ancora funzioni arcaiche, che non sono esercitate. C'è una divisione, quella delle miniere, che non ha miniere; ogni divisione ha funzionari che si occupano di problemi del personale, di finanza e di contabilità come se lavorassimo ancora solo con la penna e come se l'amministrazione statale fosse fatta solo con la penna e il nettapenne.

Nel momento in cui l'organizzazione dello Stato è fondamentale, avete dato delle linee guida arcaiche e vecchie. Avete sbagliato. Cinque anni di errori in cui l'economia italiana non si è ripresa come avrebbe dovuto e come il mercato internazionale le avrebbe permesso, perché il si-

stema produttivo italiano non è stato capace di seguirlo: non è stato capace di farlo, perché voi siete stati incapaci di progettare e di rendere strategico un piano per potenziare la nostra industria nazionale.

DEMASI. Signor Presidente, vorrei osservare, a nome di Alleanza Nazionale, che per sottrarre la discussione sulla finanziaria ad una disputa bizantina sul fatto che il bicchiere sia mezzo pieno o mezzo vuoto (così come spesso accade, legittimamente, da parte delle maggioranze e delle minoranze quando ognuno cerca di sostenere la propria tesi) è opportuno partire da dati certi e difficilmente impugnabili, per dimostrare e verificare la compatibilità dello strumento di politica finanziaria alla nostra attenzione con la necessità del momento e con le risposte che urgono per realizzare una compatibilità tra le scelte del legislatore ed i bisogni di chi deve beneficiarne. Ritengo che questa sia la discussione da fare quando si giudica uno strumento come questo. Non possiamo andare indietro con la memoria per verificare le condizioni dalle quali siamo partiti e poi dire trionfisticamente «ebbene abbiamo progredito, quindi riconosceteci questi miglioramenti», perché, se fosse così, basterebbe che noi facessimo riferimento all'età della pietra e certamente troveremmo dei miglioramenti siderali dell'economia e dell'ordinamento socio-economico italiano di cui gloriarsi tutti: la Destra e la Sinistra.

Il vostro, dunque, è un ragionamento errato; non potete ritornare all'età della pietra, come non potete rifarvi (così come ho sentito fare in quest'Aula) a cinque, quattro o tre anni addietro per dire: «in quel momento voi criticavate da destra il nostro impegno: ebbene, noi abbiamo realizzato, attraverso l'impegno che avevamo assunto, gli obiettivi di cui in questo momento andiamo fieri». Non lo potete dire, perché quando le minoranze giudicavano insoddisfacenti le proposte che venivano formulate lo facevano sulla base delle esigenze che maturavano tra la popolazione attiva, in base ai sacrifici che venivano chiesti, alla congruità di tali sacrifici con i risultati che si volevano conseguire. Insomma, la critica si sostanzialmente con considerazioni che in quel momento avevano una loro validità e che oggi potrebbero non averne più.

Allora, se vogliamo fare un discorso serio, sulla base della criticabilità di uno strumento di politica economica finanziaria, dobbiamo fare ricorso, anche se li disturbiamo, a personaggi insospettabili. In particolare, vorrei fare in questo momento riferimento alle osservazioni del Governatore della Banca d'Italia e, più precisamente, a due considerazioni che egli ha fatto, e che, a mio parere, suonano quali critica all'operato del Governo. Ha parlato della competitività dell'Italia rispetto alle altre nazioni dell'Unione europea e ha fatto riferimento al periodo 1995-2000 ed al periodo attuale; ha fatto riferimento alle occasioni perdute in termini di posti di lavoro e di PIL (ma in particolare in termini di posti di lavoro) ed ha sostenuto, attraverso il Servizio studi della Banca d'Italia, che circa 1.400.000 posti di lavoro non si sono creati in Italia perché il nostro Paese si trova indietro di 7 punti percentuali rispetto ad Eurolandia e di 13 punti rispetto alla media dei paesi industrializzati. Con tali premesse, se noi

puntiamo principalmente sulla ricerca e sull'attivazione di meccanismi capaci di produrre nuova occupazione – nella speranza di mantenere quella esistente –, questo strumento finanziario riuscirà a conseguire gli obiettivi che stanno a cuore a tutti noi, ed in particolare a chi vive nel Mezzogiorno d'Italia? Lo sviluppo delle regioni meridionali è un problema che ci portiamo dietro, che ci arretra rispetto alle altre nazioni dell'Unione europea e rappresenta un costo che dobbiamo pagare per agganciare i mercati di avanguardia che sembrano allontanarsi sempre più.

È su questo terreno che andremo a verificare cosa è cambiato negli ultimi anni. Se è vero che grazie ai meccanismi di decentramento amministrativo e politico in corso assistiamo ad uno spostamento delle competenze dal centro alle periferie, è altrettanto vero che prima che tale decentramento si concretizzi dobbiamo creare le premesse affinché questi enti territoriali, dotati di poteri ben diversi e maggiori di quelli attuali, possano camminare con le proprie gambe. Sarà quindi necessario che tali enti partano, se non proprio dallo stesso punto quanto meno da posizioni ravvicinate.

Tutto questo, però, avremmo già dovuto cominciare a vederlo; invece così non è. Assistiamo ancora a una deindustrializzazione sistematica del Mezzogiorno d'Italia, dove la vita media delle nuove imprese è praticamente legata all'assistenza finanziaria dello Stato ed assiste ad una retrocessione in settori tradizionali come il terziario e l'artigianato che, da sempre, hanno rappresentato la spina dorsale della traballante economia locale. Tali settori vengono valutati esclusivamente in funzione dell'economia sommersa, come se tale fenomeno fosse una caratteristica esclusiva di un'area geografica e non appartenesse a tutto il territorio nazionale. Credo che tutti sappiano che ovunque è possibile trovare qualche disinvoltato che, giustificandosi dietro schermi di natura fiscale o di altra natura, preferisce realizzare il 100 per cento del guadagno piuttosto che dividerlo con lo Stato per i servizi che quest'ultimo gli fornisce.

Sorvolando, però, su tale problema, che pure meriterebbe un'attenzione particolare ed una chiarificazione che tarda troppo a venire, mi soffermerò a considerare la parte emersa di quell'artigianato e del commercio tradizionale, che insieme all'industria turistica rappresentano i punti di forza del sistema del Mezzogiorno. Ebbene, per questi settori non è stato fatto nulla o quasi nulla di concreto per favorirne lo sviluppo.

La legge quadro sulla riforma dell'artigianato è chiusa da anni nei cassetti del Parlamento ed il settore cammina ancora in forza di disposizioni del 1985 che attribuiscono al comparto un'organizzazione esclusivamente burocratica e non vanno oltre la definizione fumosa di imprenditoria artigiana.

Occorrerebbe invece assumere un atteggiamento ben più coraggioso, illuminato e competente, considerando che l'artigianato rappresenta il vero strumento di evoluzione della nostra produzione, specialmente per i territori ai quali faccio riferimento, per i quali occorre smetterla di immaginare interventi di assistenza solidaristica finalizzati ad un travaso di capitali da

altre regioni o dall'Unione europea. Il Mezzogiorno d'Italia ha delle caratteristiche peculiari, delle originalità che devono essere rispettate.

Ritengo che non sempre, e non ad ogni costo, sia possibile rendere compatibili tali caratteristiche peculiari con le esigenze di certi imprenditori forestieri che altrove trovano una loro legittimazione, ma che in questi territori potrebbero non avere altrettanta fortuna. Dobbiamo, allora, fare crescere chi già ha investito, semplificandogli la vita.

Esiste, allora, un problema di infrastrutture, di ordine pubblico, di burocrazia pesante ed umbertina, ma c'è anche un problema di accesso alle linee del credito, su cui noi continuiamo a dribblare e a fare finta di niente. È di qualche giorno fa la polemica conseguente alla sentenza della Corte di cassazione sugli interessi usurari che alcuni istituti di credito avrebbero praticato nei confronti della clientela che faceva ricorso a tale forma di finanziamento. Tutti ci siamo indignati di fronte a questa notizia; tuttavia nelle cronache dei giorni successivi non mi è sembrato di cogliere cenni politicamente rilevanti a favore di quanti nel Mezzogiorno cercano di ottenere denaro dalle banche per finanziare i loro progetti. Il problema è grave e semplice nello stesso tempo. Se qualcuno di noi va in banca in Campania, in Calabria ed in Puglia ed è in grado di fornire garanzie di case, palazzi od altro, trova le porte aperte e le passatoie distese; se ci va l'imprenditore, che ha bisogno di realizzare immediatamente delle liquidità per evitare di licenziare il personale dipendente o di soccombere nei confronti dei creditori, non credo che costui trovi la stessa disponibilità che è manifestata ed ostentata nei confronti dei precedenti operatori.

Allora è anche su questo, su una politica del credito diversa che avremmo voluto vedere segnali chiari da parte del Governo, perché questo Mezzogiorno d'Italia possa finalmente decollare in termini di dignità e di qualità, prima che di quantità; se andiamo un po' indietro con la memoria (consentite anche a me questo *flashback* politico) ritroviamo l'assistenza al Mezzogiorno, a partire dalla fatidica Cassa, per andare avanti negli anni fino alla defiscalizzazione degli oneri, agli sgravi sull'IRPEF e adesso, ammesso che sia possibile e consentito, alla riduzione di 2 punti dell'IRPEG. La musica allora non cambia.

Oggi, però, dobbiamo porci la seguente domanda: visto e considerato che questa massa di denaro comunque, nel bene e nel male, a macchia di leopardo, clientelamente o senza clientele, si è mossa dal centro verso la periferia meridionale, com'è che la massa non ne ha beneficiato? Non mi venite a dire che sono tutti dei profittatori, perché questo mi farebbe veramente scandalizzare: non è e non sarà mai vero. Il fallimento è legato alla mancata progettualità; è mancato un disegno complessivo delle linee di sviluppo e di indirizzo lungo le quali il Mezzogiorno d'Italia, utilizzando le sue peculiarità specifiche, può incamminarsi per agganciare i mercati internazionali. Noi invece abbiamo solo fatto clientela, abbiamo riempito le tasche di qualche amico o di qualche simpatizzante che in quel momento doveva essere privilegiato.

Ed oggi, a tanti anni dal terremoto, mancano ancora (è vero, signor Sottosegretario?) circa 5.000 miliardi per completare quanto iniziato. È

vergognoso. Dopo quella pioggia, anzi quell'alluvione (per dirla in termini attuali) di denaro che da Roma è arrivato in Irpinia e in generale nelle zone del terremoto del 1980, abbiamo ancora 5.000 miliardi di distacco dal completamento del risanamento per il terremoto!

Potrei citare altri esempi, per dire quanto siamo distanti dagli obiettivi che avete posto (mi riferisco alla politica praticata) come imminenti e realizzabili in termini brevissimi.

Allora effettivamente è mancato un disegno razionale e complessivo della natura e della qualità degli interventi; si è pensato a fare l'elemosina al Mezzogiorno d'Italia ed ad aiutarlo a crescere. E allora mi domando: andando avanti di questo passo quando il Mezzogiorno d'Italia attraverso l'articolazione delle regioni e federalismo avvenuto, sarà abbandonato a se stesso (salvo poi vedere quali saranno queste altre elemosine che attualmente vengono spacciate per solidarietà), cosa succederà?

Fino a quando non si articolerà un disegno complessivo, all'interno del quale siano visibili i destini, le possibilità ed i tempi perché si realizzi veramente l'aggancio, la saldatura tra le regioni deboli ed i territori più avanzati, affinché poi tutti insieme si possa competere sul piano dei mercati internazionali con le altre parti dell'Unione europea, non potremo mai appoggiare dei disegni e dei documenti quale quello di politica finanziaria che in questo momento sottoponete alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Demasi, per l'appassionato contributo.

Non essendovi altri iscritti a parlare, in ultimo, vorrei svolgere un breve intervento per esprimere l'apprezzamento e l'accordo del mio Gruppo parlamentare alle relazioni svolte dai relatori e per intervenire su due punti, il primo di grande attualità politica, il secondo riferito ad un lavoro specifico che ha visto impegnata la nostra Commissione.

Il punto di attualità politica riguarda la questione degli sgravi IRPEG al Meridione, che credo sarà discusso anche nel corso della sessione finanziaria attualmente in svolgimento presso il Senato.

Concordo su questo punto con l'impostazione che è stata data dal relatore. La mia opinione non è totalmente negatoria di una qualche utilità dell'ulteriore diminuzione del carico fiscale sulle imprese, tant'è che è già stato messo in risalto il fatto che la legge finanziaria compie uno sforzo significativo anche in tale campo. Significativo e realistico, compatibile con i vincoli internazionali e con lo stato della nostra finanza pubblica.

Quello su cui discuto, e su cui non concordo, è che l'abbattimento del carico fiscale possa essere il punto fondamentale, principale, da attacco che abbiamo di fronte. Tale questione, a mio giudizio, colleghi, potrebbe essere risolta con una battuta. Se la competitività dell'Italia dipendesse dal livello dei profitti, il nostro sarebbe il paese più competitivo del mondo. Vorrei far riflettere su un altro dato. L'IRPEG è la tassa sui profitti. Annualmente lo Stato italiano incassa dall'IRPEG una cifra vicina a 64.000 miliardi, che sono circa un quarto dell'introito fiscale che lo Stato riscuote, poiché 160.000 miliardi provengono dall'IRPEG. Le imprese del

Mezzogiorno (per così dire, quelle da Roma in giù), contribuiscono a questi circa 64.000 miliardi con circa 2.000 miliardi. In questi 2.000 miliardi sono comprese le tasse che pagano le grandi imprese «settebrionali», la Fiat, l'Eni, le compagnie assicuratrici, il che lascia intendere, per così dire, che un eventuale abbattimento dell'IRPEG non andrebbe – credo - in massima misura a vantaggio delle imprese, e in modo particolare delle piccole e medie imprese, meridionali, ma sembrerebbe un ulteriore contributo alle forti e più grandi imprese settebrionali.

D'altro canto, vorrei ricordare che la nostra Commissione ha svolto un lavoro cospicuo, condensato anche in un voluminoso studio a nostra disposizione, l'indagine sugli investimenti delle multinazionali in Italia, dal quale risulta, per esplicita espressione delle stesse imprese investitrici, che la questione del carico fiscale e del suo abbattimento non figura affatto ai primi posti delle richieste o delle condizioni che le imprese multinazionali pongono per i loro investimenti. La riduzione del carico fiscale, così come il costo del lavoro, è agli ultimi posti preceduta – come ricordava stamattina il senatore Larizza – da altre questioni. Ben più importanti sono lo stato della rete infrastrutturale, il funzionamento della pubblica amministrazione, il costo del denaro, la sicurezza, la difesa dalle organizzazioni criminali e così via.

Alla luce di queste considerazioni la questione della riduzione dell'IRPEG va in qualche modo sdrammatizzata.

Infine – e concludo – credo sia possibile, sulla base delle considerazioni svolte sulla questione del biodiesel, giungere alla presentazione di un emendamento che si potrebbe far sottoscrivere, ove si raggiungesse un accordo, al maggior numero possibile di membri della Commissione. Il testo dell'emendamento, che sostituirebbe la norma attualmente presente in finanziaria, si limiterebbe a prevedere sostanzialmente quelle due azioni sulle quali abbiamo potuto verificare l'esistenza di un consenso anche delle parti sociali. Per quanto ho potuto constatare direttamente vi è anche l'appoggio del Governo, sia del Ministero dell'industria che di quello del tesoro.

L'emendamento in questione, di cui mi sono permesso di elaborare il testo, prevede di elevare a 300.000 tonnellate il quantitativo di biodiesel esente da accisa e concede una delega al Governo per la realizzazione in questo ambito di un progetto pilota per l'incentivazione alla vendita e all'uso liberalizzato anche del biodiesel a partire dalle aree a maggiore rischio, cioè dai più grandi centri urbani.

Questo emendamento dovrebbe essere privo di costo perché lo è la norma contenuta nella finanziaria che andrebbe a sostituire, e potrebbe, credo, costituire un'iniziativa qualificante e significativa della nostra Commissione che, non potendo presentare emendamenti alla legge finanziaria, sulla quale esprime solo un parere, vi farebbe semplicemente riferimento proprio nel parere, come già previsto dalla relazione del senatore Micele. Lo sbocco pratico potrebbe essere poi la sottoscrizione di questo emendamento.

DE LUCA Athos. Sono d'accordo sull'eventuale sottoscrizione di un emendamento da parte dei componenti della Commissione, perché questa proposta va in direzione di un miglioramento della qualità dell'aria nelle grandi aree urbane.

È opportuno però tenere conto dei termini di scadenza stabiliti per la presentazione degli emendamenti, che mi pare siano stati fissati a domani.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

MICELE, *relatore alla Commissione sulla tabella 13 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Vorrei innanzi tutto ringraziare sinceramente i colleghi intervenuti nel dibattito. È stata una discussione molto interessante, di livello elevato al netto di alcuni spunti polemici di natura squisitamente elettorale, come è logico che sia in occasione di una finanziaria che – l'abbiamo sottolineato tutti – costituisce il bilancio di un'intera legislatura, la 13^a, che volge ormai al termine.

Gli interventi dei colleghi Larizza, Caponi e Gambini, con le argomentazioni politiche che hanno arricchito la mia relazione, mi consentono di limitare la replica ad alcune osservazioni essenzialmente di merito, relative ad alcuni punti sollevati dai colleghi.

Apprezzo molto l'onestà intellettuale del collega Travaglia il quale, all'inizio del suo intervento, osserva come le posizioni delle due parti, dopo cinque anni di confronto anche in questa Commissione, sono abbastanza chiare e note; esiste perciò la possibilità di confrontarsi senza infingimenti e senza ricorrere a speculazioni artificiose. Il punto centrale è che – come affermava il collega e come è emerso nel corso della discussione – rappresentiamo due schieramenti con due strategie di fondo diverse; abbiamo valori di riferimento completamente diversi, pensiamo a modelli di società diversi. Il rapporto società-mercato, politica-mercato, istituzioni-mercato rappresenta il punto centrale di questa diversità.

Tuttavia nel momento in cui affrontiamo un dibattito su una finanziaria, rispetto alla quale si possono muovere tutte le critiche legittime, ma non si può certamente negare che sia una finanziaria di peso, rispetto alle manovre alle quali eravamo abituati, credo che si debba fare uno sforzo per attenerci ai dati reali.

Da parte di alcuni colleghi, sia questa mattina che nel pomeriggio, è stato detto che la relazione sarebbe stata un po' sopra le righe, ovvero che gli autocompiacimenti della maggioranza sono fuori misura e che esiste un'esagerazione nell'enunciazione sia dei risultati dell'azione dei Governi di centro-sinistra sia dell'efficacia di questa finanziaria. Si è detto poi che i dati esposti sono riferiti piuttosto alle previsioni che non ai risultati effettivamente conseguiti. Questa era un'osservazione svolta in modo specifico dal collega Travaglia.

Colleghi, io non voglio fare polemiche, ma vi pongo la seguente domanda: il risanamento economico e finanziario del Paese è una previsione o è un dato di fatto? Le 30.000 aziende nate nel 1999, senatore Sella di Monteluca, sono frutto della nostra fantasia o sono un fatto concreto?

L'ingresso nell'Euro è un'enfaticizzazione del relatore, della finanziaria, del Governo, o è invece un risultato acquisito? E ancora; la riduzione dell'inflazione, la nuova occupazione, la diminuzione della disoccupazione, la riduzione del debito pubblico, la crescita economica nella stabilità sono obiettivi che ci dobbiamo porre, ipotesi di studio, o sono invece traguardi già raggiunti sui quali è possibile innestare una strategia di politica economica in grado di coniugare lo sviluppo con i conti pubblici in ordine, la crescita economica con l'equità sociale – come giustamente sottolineava il collega Larizza – gli equilibri di bilancio con la lotta alla povertà?

Vorrei richiamare alla vostra attenzione due dati che ritengo molto significativi. L'Istat sostiene che nel 1999, cioè lo scorso anno, si è verificato il più consistente aumento degli occupati degli ultimi cinque anni con un incremento di 256.000 unità, pari all'1,3 per cento, e contemporaneamente i disoccupati sono diminuiti del 2,7 per cento, quindi di circa 76.000 unità rispetto al 1998.

A questi dati se ne accompagna un altro secondo cui complessivamente nei cinque anni di riferimento di questa legislatura, e quindi del periodo di governo del centro-sinistra, l'occupazione è aumentata complessivamente di un milione di unità. Tra l'annuncio e la promessa mancata di un milione di posti di lavoro fatta a suo tempo da Berlusconi e la realizzazione concreta di un milione di posti di lavoro credo che qualche differenza debba pure esserci, amici e colleghi, se vogliamo svolgere un ragionamento che non sia puramente strumentale e finalizzato soltanto alla polemica elettorale.

Il collega Mungari ha insistito molto questa mattina sulla particolare situazione del Mezzogiorno – e questo tema è stato ripreso con argomentazioni diverse anche dal collega Demasi – sulle difficoltà che ancora oggi si incontrano nel Mezzogiorno, nello sviluppo, nella crescita, difficoltà che certamente non voglio sminuire. Anche in questo caso ci sono i dati Istat, dati ufficiali che non possono essere smentiti, dai quali si evince che nel 1999 la crescita del PIL al Sud è stata più veloce che nel resto del Paese e che per la prima volta dal 1991, cioè per la prima volta in dieci anni, il divario tra Centro-Nord e Sud si è ridotto.

Certo, il Mezzogiorno non ha più, ormai, una situazione omogenea. Come spesso è stato ripetuto, oggi nel Mezzogiorno ci sono diverse realtà, ci sono regioni che conoscono un tasso di sviluppo maggiore (penso per esempio alla Puglia, alla Basilicata, al Molise) e ci sono regioni che ancora arrancano ma, complessivamente, anche i ritardi che tutti quanti denunciavamo sull'attuazione dei patti territoriali, sull'attuazione dei contratti d'area sono difficoltà che attengono, in parte, alla particolare complessità delle procedure che presiedono questi strumenti della programmazione negoziata, ma sono anche difficoltà che attengono, molte volte, al modo di agire e di operare delle classi dirigenti che governano il territorio. Anche qui credo sia necessaria una riflessione, che però tenga conto dei dati effettivi, reali.

Il collega Travaglia ci invitava questa mattina a non fermarci a guardare soltanto i fatti di casa nostra e ad allargare un po' l'orizzonte della

nostra analisi, spingendoci all'area dell'Euro e all'area degli Stati Uniti d'America.

Credo che anche su ciò, onorevoli colleghi, dovremmo evitare di seguire sempre la logica del «più uno», secondo la quale qualche anno fa si diceva, e lo richiamava molto bene il senatore Gambini nel suo intervento, che non saremmo mai entrati in Europa. Una volta entrati in Europa qualcuno ha affermato che non vi saremmo rimasti a lungo (ed ecco la logica del più uno). Invece in Europa ci siamo restati. E allora qualcun altro ancora ha detto che non avremmo potuto sostenere la crescita degli altri paesi dell'Unione europea che conoscono un tasso di crescita e di sviluppo più forte del nostro.

Le previsioni, queste sì previsioni ma, come ripeto, innestate su fondamentali che sono consistenti e concreti ed effettivi, le previsioni della Commissione europea alcuni giorni fa annunciavano che l'Italia nel breve e nel medio periodo conoscerà una crescita uguale, se non addirittura superiore, a quella dei paesi più forti dell'area dell'Euro. Il senatore Travaglia, allora, sottolinea che dobbiamo, però, ricordare ciò che è accaduto negli Stati Uniti d'America e il senatore Piredda aggiunge che certo, sono stati messi in ordine i conti, sono stati sistemati gli equilibri di bilancio, sono state realizzate molte cose, però ci sono due milioni di elettori che non votano più per la sinistra, perché sono delusi! Ciò che voglio dire è che c'è sempre un riferimento a qualcosa che evidentemente non trova corrispondenza nella realtà, e allora questo finisce per essere un discorso a volte patetico – colleghi, scusatemi l'espressione – perché io credo invece che noi dobbiamo fare, come è giusto che si faccia, il confronto e se questo è un bilancio di fine legislatura, come voi stessi ritenete e sostenete, se voi dite che quello al termine della legislatura e prima della campagna elettorale sia un momento in cui si debba svolgere un'analisi, un consuntivo di ciò che si è realizzato, credo sarebbe onesto intellettualmente se facessimo un raffronto tra ciò che abbiamo trovato e quello che lasciamo.

Se facciamo questo, onestà vuole che non possiate assolutamente contestare il fatto che il Paese che il Governo di centro-sinistra consegna nel 2001 è certamente un paese migliore di quello trovato nel 1996. Affermo ciò in maniera molto sintetica, ma credo comunque di riuscire a spiegare cosa voglio dire.

Voglio rivolgere due annotazioni ancora al senatore Mungari. La prima riguarda l'incidenza del fisco, la pressione fiscale nel nostro Paese (si tratta di argomentazioni che hanno costituito, in questi giorni, oggetto di dibattiti anche televisivi, e che sono stati usati dal capo dell'opposizione onorevole presidente Berlusconi).

Il senatore Mungari riferisce che le aliquote attuali, l'incidenza della pressione fiscale attuale nel nostro Paese, sono superiori a quelle del Governo Berlusconi. Io affermo che ciò non è assolutamente vero, perché certamente le aliquote attuali sono inferiori a quelle del Governo Berlusconi e certamente noi stiamo procedendo sulla strada di una graduale riduzione della pressione fiscale, una riduzione ovviamente possibile e compatibile con i nostri conti pubblici e con gli impegni assunti in sede euro-

pea con il Patto di stabilità. Ma se volessimo fare polemica, dovrei ritorcere l'argomentazione, dovrei dire che Berlusconi propone nel giro di 3 o 4 anni una riduzione della pressione fiscale dal 43,2 per cento al 35 per cento. Ciò corrisponde, però, ad un minore gettito di 180 mila miliardi. Se realizzassimo questa riduzione di pressione fiscale, secondo i conti effettuati dal Ministero del tesoro, quindi conti non fatti da me ma da gente esperta e competente, avremmo un minore gettito di 180.000 miliardi al quale dovremmo, in qualche modo, far fronte. È stato allora calcolato che se si licenziassero in tronco un milione di dipendenti pubblici, si avrebbe un'economia di spesa di 68.000 miliardi. Nemmeno attraverso il licenziamento di un milione di dipendenti pubblici si riuscirebbe a compensare il minore gettito derivante da questa riduzione della pressione fiscale! Se si sopprimesse, invece, l'intero servizio sanitario nazionale si avrebbe un'economia di spesa di 134.000 miliardi.

Credo che dobbiamo tenere presenti tali dati nel momento in cui esprimiamo un giudizio su questa finanziaria che certamente non è il massimo, non risolve tutti i problemi del Paese, ma continua sulla strada di una strategia di politica economica che consiste nel saper coniugare i problemi dello sviluppo, della crescita con l'esigenza, che noi abbiamo, di mantenere in ordine i nostri conti pubblici e di mantenere sempre la «barra dritta» sull'orizzonte del risanamento e del rigore economico.

Per entrare, brevissimamente, nel merito della proposta di rapporto vorrei dire che sono d'accordo con le indicazioni che ci venivano dal collega Wilde relative all'azione di controllo sulla legge n. 488 del 1992, al turismo ed in materia di videogiochi; indicazioni, tra l'altro, che sono già contenute nella relazione che ho svolto questa mattina. Credo che queste tre osservazioni, esposte dal collega Wilde nel suo intervento, possano essere tranquillamente riportate nel rapporto. Così come, ovviamente, concordo con l'indicazione che è provenuta soprattutto dall'intervento del collega Caponi in merito al trattamento di fine rapporto e alla questione del biodiesel: esprimo consenso su un'indicazione che vada nel senso della bozza di emendamento che il presidente Caponi ha fatto distribuire qui in Aula.

In materia di turismo, oltre a quanto già contenuto nella relazione (che ha trovato anche il consenso dei senatori Gambini e Wilde), credo possano essere recepite anche le ultime questioni poste dal collega Gambini, soprattutto per quanto riguarda la necessità di incrementare di 100 miliardi, per ciascuna delle tre annualità (2001, 2002 e 2003), il Fondo di cofinanziamento per la qualificazione del turismo e di riportare nel nostro rapporto l'esigenza di una fiscalizzazione degli oneri previdenziali per i mesi aggiuntivi di occupazione, per il superamento della stagionalità turistica.

Un altro spunto che mi pare di un certo interesse, che deriva anche dalla discussione che abbiamo svolto e che è emerso in molti interventi, concerne la necessità di potenziare le postazioni di spesa per la ricerca. Penso che un'indicazione in tal senso possa essere contenuta nel rapporto, nel senso di un incremento dello stanziamento dei programmi nazionali di

ricerca di cui alla legge n. 266 del 1997, la cosiddetta legge Bersani, con particolare riferimento al Programma nazionale di ricerca in Antartide, con un aumento dello stanziamento di 10 miliardi per gli anni 2001, 2002 e 2003.

Sulla questione dei videogiochi mi pare che la posizione sia ampiamente condivisa.

Credo che in questo senso potremmo elaborare il rapporto che poi presenteremo alla 5^a Commissione permanente.

PALUMBO, *relatore alla Commissione sulla tabella 15 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, il mio compito è stato agevolato dalla replica del senatore Micele, che mi esime dal dover svolgere qualsiasi valutazione di ordine generale e politico; si è trattato, infatti, di un intervento di ampio respiro; mi pare che il senatore Micele abbia risposto in maniera puntuale a tutte le obiezioni che erano venute soprattutto da parte dei colleghi dell'opposizione. Credo dunque sia veramente fuori luogo aggiungere altre osservazioni al riguardo.

Mi soffermo quindi unicamente sul merito della tabella 15, per chiedere alla Commissione di esprimere un parere favorevole sulla relazione con la quale ho presentato i dati contabili relativi al settore del commercio con l'estero, limitandomi unicamente a ribadire la questione che riguarda il divario che vi è tra la nota delibera del CIPE dell'agosto del corrente anno, che prevedeva stanziamenti per 600 miliardi, e invece le appostazioni di bilancio, che prevedono una dotazione di 335 miliardi. Ho segnalato l'esigenza di un approfondimento su questo tema specifico, per valutare se vi siano le condizioni (che mi auguro che la Commissione bilancio, attraverso specifici emendamenti, possa eventualmente soddisfare) per compensare, per così dire, questo decremento di risorse.

PASSIGLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'artigianato, e il commercio con l'estero*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare il senatore Micele per la sua relazione esauriente e per la replica, ma anche tutti gli intervenuti. La relazione e la replica svolte mi esimono, infatti, dal dover entrare in questioni di dettaglio della manovra finanziaria, che sono già state sufficientemente illustrate, ed anche dal dover rispondere ad alcune critiche mosse alla manovra stessa: non a tutte, ovviamente, perché alcune sono generali e sottendono una impostazione di politica economica alla quale forse devono essere fornite alcune risposte. Quindi, mi soffermerò in particolare sulle critiche e non sugli interventi che hanno manifestato apprezzamento per questo o quel passaggio della manovra, ed in generale per quanto stabilito dalla legge finanziaria.

Venendo alle critiche, credo che sia da prendere in esame innanzitutto l'affermazione iniziale del senatore Sella di Monteluca che più di altre ricapitola l'impostazione di politica economica che sta alla base delle critiche. Il senatore Sella afferma: avete portato l'Italia in Europa; riconoscimento già importante, visto che da buona parte dello schieramento del-

l'opposizione si avanzavano molti dubbi sulla bontà delle azioni che poi invece hanno portato il Paese all'ingresso nella moneta unica: ingresso particolarmente importante, e poi vedremo il perché per rispondere anche ad alcune affermazioni fatte dal senatore Demasi. Ora, tornando all'affermazione del senatore Sella di Monteluca, egli aggiunge: avete portato l'Italia in Europa, ma ci attendevamo un intervento ben più sostanziale per rilanciare il sistema produttivo italiano, intervento che non vi è stato. A ciò si potrebbe rispondere, secondo la logica del bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto, che niente è mai abbastanza; ma in realtà credo si debba vedere come le misure che vengono suggerite, non certo dal senatore Sella di Monteluca, né dal senatore Demasi, ma dall'onorevole Tremonti, e cioè dal più autorevole esponente dell'opposizione quanto a linee di futura politica economica del centro-destra, differiscano invece dalla linea di politica economica che il Governo ha seguito.

Si dice innanzitutto che il Governo avrebbe tollerato un'inflazione maggiore di quella esistente in altri paesi; non avrebbe posto in atto sufficienti interventi per modernizzare il sistema della pubblica amministrazione; non avrebbe corretto il ritardo in materia di innovazione; non avrebbe tutelato la proprietà intellettuale, e quindi implicitamente avrebbe scoraggiato investimenti in ricerca (che sfociano poi in brevetti e in proprietà intellettuale); non avrebbe privatizzato abbastanza, e così via. Se andiamo ad esaminare le singole critiche, anche se molto rapidamente – tornerò poi su una impostazione di fondo, quella di una politica fiscale diversa da quella adottata da questo provvedimento – credo che si possa tranquillamente verificare che esse non hanno fondamento. È vero che l'inflazione è in Italia ancora superiore a quella che si registra in alcuni dei nostri paesi concorrenti (pur essendo inferiore a quella che si registra in altri), ma se andassimo a controllare da quali livelli di differenziale di inflazione venivamo, vedremmo che mentre all'inizio dell'esperienza di questa legislatura nei confronti dei nostri principali concorrenti europei il differenziale di inflazione era dell'ordine di almeno quattro punti, oggi è pari a zero, o è dell'ordine di un punto. Quindi, abbiamo sicuramente fatto un buon cammino verso una maggiore competitività del Paese, almeno per quanto riguarda la dinamica dei prezzi.

In materia di ricerca e innovazione, posso citare diversi articoli nei quali sono stabiliti stanziamenti e contenute previsioni di spesa, come ad esempio gli articoli 87 e 88. L'articolo 121, invece, riconosce un beneficio fiscale per l'incremento delle spese di ricerca rispetto alla media delle spese per la ricerca sostenute dalle imprese nel triennio precedente, con un investimento piuttosto consistente. Viene defiscalizzato il 75 per cento dell'incremento delle spese di ricerca e sviluppo sostenute a decorrere dall'esercizio 2001; viene fissato un incentivo all'assunzione di ricercatori con provvidenze doppie rispetto a quelle dell'assunzione dei normali lavoratori. Inoltre, il decreto legislativo 27 luglio 1999, n. 297, permette più facilmente la formazione di *spin-off* accademici, vale a dire il matrimonio tra imprese e università.

È prevista, infine, una radicale modifica della legge 17 febbraio 1982, n. 46, che pur avendo molti anni sulle spalle, senatore Sella di Monteluca, oggi viene amministrata in maniera totalmente diversa; infatti, mentre in precedenza si prevedevano interventi a pioggia nei confronti di qualsiasi impresa che facesse innovazione, anche di processo, oggi vi è una forte concentrazione e le istruttorie sono affidate prevalentemente all'esterno. Anche nelle leggi in vigore, la n. 46 del 1982 e la n.488 del 1992, è evidente l'accentuazione dell'interesse per l'innovazione tecnologica e per la ricerca.

L'atteggiamento dell'opposizione su tale materia merita di essere segnalato. Ovviamente, a parole, tutti sono favorevoli all'innovazione e alla ricerca, ma due recenti episodi sembrano dimostrare nei fatti un atteggiamento molto diverso da parte dell'opposizione. Mi riferisco alla presentazione di un ordine del giorno, approvato alla Camera, per vincolare i fondi derivanti dalla gara per l'UMTS. Nella finanziaria si prevede che il 10 per cento dei fondi derivanti dalla suddetta gara siano destinati alla ricerca e alla formazione allo scopo di modernizzare il nostro sistema produttivo. L'opposizione, rivelando una chiusura totale, ha accusato il Governo di spese elettorali; accusa del tutto ingiustificata anche per la natura di tali spese che faranno sentire i loro effetti in tempi lunghi, quindi ben al di là del momento elettorale.

Un altro atteggiamento di chiusura riguarda poi l'università. Sebbene il nostro sistema universitario produca pochissimi laureati rispetto alle esigenze del Paese, facendo registrare un'elevata percentuale di abbandoni nel corso degli anni di studio, l'atteggiamento dell'opposizione nei confronti della riforma del sistema universitario (laurea breve e biennio di specializzazione) non è stato certamente favorevole. Quasi la metà dei nostri studenti sono iscritti a facoltà che non hanno alcuno sbocco occupazionale; eppure, quando abbiamo parlato di numeri programmati abbiamo assistito alla presentazione alla Camera soprattutto da parte di Alleanza Nazionale, senatore Demasi – di una proposta finalizzata ad un'ulteriore sanatoria per quegli studenti che si erano iscritti a facoltà nelle quali vi-geva il numero programmato.

DEMASI. *Sub iudice*, signor Sottosegretario, è diverso il discorso. È una questione di giustizia sostanziale.

PASSIGLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'artigianato, e il commercio con l'estero*. Comunque, anche dopo le pronunce degli organi di giustizia amministrativa si è tentato di sanare la situazione attraverso un provvedimento di legge al quale il Governo si è opposto.

È evidente, però, che se continuiamo a non programmare l'afflusso degli studenti verso corsi di laurea (informatica, ingegneria, chimica) che preparano a professioni nelle quali si registra carenza di specialisti e continuiamo a proporre sanatorie per quelle facoltà i cui laureati si inseriscono con difficoltà nel mondo del lavoro, assumiamo un atteggiamento

mento contraddittorio rispetto ad una posizione volta a rilanciare la ricerca, la formazione e la professionalità.

Non è coerente con una tale posizione chi nega l'utilizzo previsto in finanziaria di una parte dei fondi UMTS nella ricerca e si oppone a qualsiasi forma, non dico di programmazione centralistica, ma di incentivazione ad una ristrutturazione delle facoltà universitarie.

Quanto alla pubblica amministrazione, mi sembra difficile affermare che questo Governo non abbia contribuito significativamente al suo processo di riforma, avendo introdotto le leggi Bassanini di semplificazione amministrativa e lo sportello unico per le imprese, che però funziona solo in metà del Paese. Nella metà rappresentata dai comuni in cui lo sportello non è attivo, infatti, permangono difficoltà dovute alla mancata riforma degli enti locali che non sono ancora in grado di assolvere le funzioni che si vogliono assegnare loro, e alle resistenze, che non provengono certo dalle forze di maggioranza, rispetto alle ipotesi di accorpamento dei comuni minori.

Chi ha insistito sulla tematica federalista, in particolare la Lega, forse doveva porsi anche il problema dell'accorpamento dei comuni, che renderebbe più facilmente attuabili le misure di razionalizzazione.

Non ho bisogno di ricordare al piemontese senatore Sella di Monteluca che la provincia d'Italia con più comuni è quella di Cuneo dove esistono decine di comuni che hanno poco più di 100-200 abitanti. È questo uno dei maggiori problemi che storicamente la sinistra ha sempre cercato di affrontare, incontrando però molte resistenze in chi fa dell'autonomia locale non un principio di riorganizzazione dello Stato, ma un feticcio da difendere sempre e comunque. Questo è senz'altro uno dei nodi cruciali.

WILDE. La Francia ha 38.000 comuni.

PASSIGLI, *sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio, l'artigianato, e il commercio con l'estero*. Ma non affida a loro talune funzioni che vengono mantenute a livello di ente intermedio o di ente regionale.

Comunque, ciò che intendevo sottolineare è che alcuni dei temi sollevati dovrebbero portare a comportamenti coerenti, cosa che finora non si è avuta in sede di riforma istituzionale. Il tentativo di riformare il sistema scolastico e universitario richiedeva un confronto effettivamente *bipartisan* e non pregiudiziale, come invece è sembrato essere su molte questioni, nelle quali questo scontro frontale ha causato notevoli difficoltà impedendo il raggiungimento di soluzioni condivise che avrebbero potuto essere implementate.

In tema di tutela della proprietà intellettuale il Governo ha approvato le poche norme antipirateria che esistono in questo Paese. Si è rafforzato, ad esempio, il ruolo della Siae. Forse questo può non piacere a Mediaset, ma la Siae oggi è sicuramente più forte di prima; quindi stiamo proteg-

gendo il *software* e la proprietà intellettuale molto di più di quanto non si facesse in precedenza.

Sulle privatizzazioni il discorso è piuttosto lungo, ma il confronto con Germania e Francia evidenzia che questi paesi hanno mantenuto in essere sistemi in cui le quote di controllo restano pubbliche, affidate ad un sviluppo di partecipazioni incrociate, o al sistema bancario, come nel caso tedesco, in cui non vi è stata vera privatizzazione.

In Italia, invece, alcune privatizzazioni sono state effettivamente realizzate. Basti pensare al settore delle telecomunicazioni, la cui principale società è passata di mano due volte e il cui attuale gruppo di controllo esercita un'azione che potrebbe preludere ad ulteriori passaggi di mano. Ciò testimonia che le privatizzazioni sono avvenute in direzione di un progressivo affidamento al mercato.

Se il sistema produttivo italiano non si è ripreso in maniera sufficiente – anche se c'è stata indubbiamente una ripresa notevole rispetto alla situazione comatosa in cui versava qualche anno fa – ciò non è dovuto certo all'azione del Governo. L'ingresso nell'Euro, senatore Demasi, ha portato ad un forte abbassamento del costo del denaro e ha fatto sì che il risparmio degli italiani affluisse progressivamente verso la borsa e i mercati finanziari, anziché rimanere bloccato sull'investimento a reddito fisso; ciò, ovviamente, rappresenta un vantaggio per le imprese che decidono di quotarsi in borsa.

Il nodo da considerare semmai è il seguente: le imprese italiane vogliono essere quotate in borsa? Ve ne sono molte che lo stanno facendo, ma nel complesso moltissime sono le imprese a conduzione familiare e a base azionaria ristretta che non intendono quotarsi.

Il punto è capire se è il Governo che non fa abbastanza oppure se esiste una forte resistenza nell'imprenditoria italiana verso la quotazione in borsa, il controllo da parte del mercato e il concetto di impresa pubblica, intesa come *public company*, soggetta cioè ad un controllo diffuso. Vi sono sufficienti investimenti privati degli imprenditori? Si dice che non esiste *venture capital*. Il *venture capital* esiste ed esiste molto risparmio che affluisce nei fondi ed i fondi investono. Gli unici che compiono investimenti nel nostro Paese sono i fondi che investono il denaro dei tanti piccoli investitori, assai più di quanto facciano i grandi investitori e gli imprenditori stessi, i quali sono molto abili a delocalizzare, a produrre profitti, perché le imprese italiane ne hanno prodotti, ma a me sembra abbiano conservato il vecchio vizio di non voler investire denaro proprio, o per lo meno ciò avviene soltanto quando vi è sufficiente autofinanziamento; se non vi è, si opera una forte diversificazione. Poche famiglie proprietarie d'impresa hanno il loro patrimonio investito principalmente nella propria impresa. Molte famiglie proprietarie sono quindi meno legate ai destini delle imprese.

Non si deve guardare al Governo, quindi, per spiegare certe debolezze del nostro sistema; c'è molto spesso una vecchia mentalità che non è propensa al rischio, nemmeno a livello della grande imprenditoria, anzi il rischio è forse più presente nella piccola e media imprenditoria.

Voglio aggiungere un'ultima osservazione per quanto riguarda il credito al Sud. Vorrei ricordare al senatore Demasi che questo Governo – con denaro pubblico è vero – ha salvato le banche del Meridione dalla bancarotta, e ha creato le premesse, attraverso una maggiore regolamentazione del sistema bancario d'accordo con la Banca d'Italia, per un sano sistema bancario al Sud. Qualche anno fa, tale sistema era in condizioni comatose, pervaso anche da fenomeni di corruzione. Credo che oggi si possa dire che esso è assai più sano e molto più vicino agli *standard* che vigono nel resto del Paese, in condizione di condurre quel tipo di politica, quel sostegno allo sviluppo che lei ricordava, con i quali il Governo, e ovviamente anch'io, concordiamo pienamente.

Concordo, nel complesso, con quanto affermato dal senatore Micele nella sua replica, e concludo sottolineando che se confrontiamo il quadro che troviamo oggi con il quadro economico complessivo dell'inizio della legislatura non si può che sostenere che il Paese ha compiuto grandissimi progressi.

(Il Presidente accerta la presenza del numero legale).

PRESIDENTE. Propongo che il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni sulla tabella 13, nonché sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria, venga affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Micele.

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

Propongo, che il mandato a redigere un rapporto favorevole con osservazioni alla 5^a Commissione sulla tabella 15, nonché sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria venga affidato allo stesso relatore alla Commissione, senatore Palumbo.

Poichè non si fanno osservazioni, metto ai voti la mia proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 18,10.

